giovedì 20 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 13
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Rivolte proletarie in Egitto

Per due giorni consecutivi una folla di dimostranti operai ha invaso le strade centrali di Alessandria e del Cairo ingaggiando violenti scontri con la polizia. Gli operai, appoggiati da molti studenti e altri cittadini hanno attaccato commissariati di polizia, edifici governativi, case di ministri e capitalisti. La scintilla che ha dato l'inizio alla sommossa è stata la decisione del governo di Sadat di aumentare in modo enorme i prezzi di molti generi di prima necessità, nel quadro di una politica di austerità che dovrebbe «riassettare» le condizioni tragiche dell'economia egiziana.

Confermando la tendenza alle lotte popolari, iniziate settimane fa dai contadini poveri di Biyala, i proletari industriali egiziani, in particolare quelli del centro siderurgico di Heluan, hanno ingaggiato scontri che non si registravano, per entità, da molti anni.

Questo pomeriggio dopo aver dichiarato il coprifuoco sia ad Alessandria che al Cairo, il governo ha fatto intervenire reparti dell'esercito, in pieno assetto di guerra, che hanno preso posizione nei punti strategici dei due centri urbani. La prospettiva di assistere ad un allargamento delle agitazioni allarma la borghesia egiziana ed è prevedibile che, dopo aver fatto momentaneamente marcia indietro ritirando gli aumenti, essa voglia arrivare ad una prova di forza «esemplare». Fino ad ora si contano una dozzina di morti, tra cui alcuni poliziotti, e centinaia di feriti.

Articolo in pagina 4.

Per abortire le donne devono essere o pazze o malate e in miseria

Il Parlamento ha approvato gli articoli 1 e 2 della legge sull'aborto - L'articolo 2 stabilisce particolareggiatamente i casi in cui l'aborto è lecito - Le motivazioni del voto contrario di Dp: l'articolo nega «l'autodeterminazione della donna» - Respinto l'emendamento dc

Roma, 19

Bocciata con 319 voti contro 277 l'eccezione di incostituzionalità della legge sull'aborto, presentata dalla Dc, il dibattito parlamentare è proseguito oggi.

Sono stati approvati i primi due articoli della legge con un solo emendamento al primo, mentre scriviamo è in corso la discussione sull'articolo 3. Si pensa che l'approvazione definitiva della legge avverrà venerdì.

Ecco i primi due articoli approvati:

Art. 1: «Lo stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile; riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana.

L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modo previsti dalla successiva normativa». Nel testo originale si parlava di «tutela *del rispetto* della vita umana», l'emendamento è stato proposto dalla Dc.

Art. 2. (approvato senza emendamenti): «L'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni è consentita quando la gravidanza o il parto, o la maternità comporterebbe un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, sociali, famigliari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalia o malformazioni del nascituro».

Su questi due articoli, per Democrazia Proletaria, Luciana Castellina aveva presentato un emendamento sostitutivo, che affermava semplicemente che una donna gravida «posta in difficoltà dal suo stato» potesse chiedere l'aborto e questo dovesse essere concesso nei primi 90 giorni salvo controindicazioni mediche. Il significato era quello di eliminare l'art. 1 che ha un'assurda caratteristica difensiva (perchè precisare che l'aborto non può essere mezzo di controllo delle nascite? Quale donna farebbe questa scelta?) e di eliminare la casistica prevista dall'art. 2. Sull'art. 1, Dp si è astenuta, mentre ha votato contro l'art. 2 in quanto, ha motivato la compagna, introduce una casistica astratta che è ulteriore violenza sulla donna: la necessità di dimostrare che è «pazza o malata o povera» aumenta il suo senso di colpa e vergogna rispetto a una scelta, quella dell'aborto, che è sempre dolorosa e traumatica.

La proposta Dc era di parlare non di aborto «consentito» ma di aborto «non punibile» e solo a condizione di «danno grave alla salute della donna, medicalmente accertato e non altrimenti evitabile». Questa proposta è stata 260.

Su questa votazione la Dc ha chiesto e ottenuto lo scrutinio segreto.

La discussione ha visto la stessa arroganza dc che si era riscontrata ieri. Mazzola ha tirato

segue a pag. 4

E il movimento femminista che cosa sta facendo?

L'aborto è il problema del giorno. Ma mentre tutti ne parlano sembra che l'unica voce assente sia proprio quella delle donne. La domanda ricorrente è: dov'è il movimento femminista? E proprio ieri sul Manifesto Luciana Castellina affermava: «Il movimento delle donne si è sostanzialmente disinteressato della vicenda legislativa relativa all'aborto.»

Ma è proprio vero? Se oggi si affronta questo problema, se il partito comunista ha dovuto più volte cambiare posizione, se forze politiche come il Psi e Dp, che mai hanno preso in considerazione la specificità della condizione femminile, oggi sostengono almeno in parte il punto di vista delle donne, la ragione sta nel fatto che esiste il movimento femminista che si è imposto nella lotta e nell'organizzazione contro questa violenza da sempre taciuta.

E non è poi vero che il movimento abbia trascurato gli aspetti legislativi di questa battaglia. Dalla primavera scorsa si sono succeduti incontri e convegni per elaborare una proposta di legge autonoma del movimento, che esprimesse la volontà di chi è costretta a vivere questa realtà. Una legge che costituisse la maggior difesa possibile, che restituisse dignità alla donna e le desse in mano uno strumento seppur parziale e limitato, per iniziare a gestire la propria vita.

In questo momento la discussione sulla legge si svolge in un luogo, il Parlamento, da cui le donne sono storicamente assenti e su cui non hanno alcun potere.

Se il movimento non ha scelto la strada dell'ennesima manifestazione nazionale, non ha comunque smesso di esistere. Le donne continuano ad organizzarsi in collettivi, ad accumulare esperienze di pratiche e di lotte, a ritrovarsi nei consultori, a creare sempre nuovi centri di medicina della donna.

Il dibattito si è spostato nell'approfondimento dei contenuti che sono l'unica valida alternativa, anche per i partiti, alla pesante offensiva della chiesa e delle forze reazionarie, sull'analisi di tematiche quali la medicina e la salute, il rapporto col medico e con l'istituzione, la maternità e il diritto alla vita.

Questo è oggi per le donne il modo concreto per discutere di questa legge, per allargare una presa di coscienza femminista e per elaborare gli strumenti che domani serviranno ad affrontare la legge che verrà varata dal Parlamento.

Se i partiti della sinistra rimproverano alle donne la loro assenza dalla discussione politica sull'aborto e la loro mancanza di iniziativa dipende dal fatto che, costretti dagli eventi, solo adesso si ricorddano di loro e non hanno mai pensato prima a dare spazio alle donne, nè soprattutto a rifondare la loro linea e pratica politica di fronte ai nuovi contenuti espressi dalle donne.

La conseguenza di questo è proprio che nessun partito oggi può costituire per il movimento un punto di riferimento e quindi non esiste neppure un canale tradizionale per riversare in questa battaglia tutta la ricchezza dell'esperienza femminista di questi ultimi anni.

Inascoltato, chiuso nel ghetto dell'indifferenza prima e del consumismo pubblicitario poi, il movimento femminista e con esso tutte le donne hanno comunque un'arma, la nuova coscienza di sè, che deve oggi pesare nel dibattito parlamentare e costituisce una garanzia per il domani.

Dilaga la linea dei sacrifici Per la Fiat il sindacato fa la proposta di aumenti scaglionati

Dopo tre giorni di dibattito al Coordinamento è scoppiato il «bubbone salario» - Diciassettemila lire scaglionate nel tempo: questo il sacrificio chiesto ai lavoratori in nome delle «compatibilità» - Aspetti positivi della piattaforma su investimenti e controllo operaio

Il coordinamento nazionale del gruppo Fiat è alle ultime battute: dopo tre giorni di intenso dibattito si è giunti alla stretta finale, e puntuale e prevedibile è scoppiato il «bubbone salario». Diciassettemila lire ma scaglionate nel tempo (circa 7-8 mila lire quest'anno, il resto nel '78), questo il «sacrificio» chiesto ai lavoratori Fiat in nome della responsabilità, delle compatibilità e delle disponibilità. La presenza al dibattito dei grossi calibri sindacali, da Macario (intervento nella mattinata) a Ravenna, da Trentin a Garavini, faceva prevedere che, o paertamente con un intervento, o tra le quinte, nei lavori di corridoio, la voce confederale si sarebbe fatta sentire imperiosa a richiamare i quadri intermedi a tener conto dell'assemblea di Roma. La vertenza Fiat doveva e poteva essere un segnale chiaro per tutto il movimento, lo ha sottolineato anche Macario stamani nel suo interven [*«KLa presenza di esponenti confederali* - ha detto - *sottolinea il carattere di questa vertenza»*]; ed infatti l'andamento di questa riunione sindacale, i suoi risultati sono destinati a ripercuotersi sulle scelte dei prossimi mesi nella definizione delle varie piattaforme aziendali. Che il problema del salario sarebbe stato al centro, era nell'aria, preceduto dalla vicenda Olivetti, dove con un colpo dell'ultima ora, superato il «tetto» delle 15 mila lire, le richieste sono state scaglionate. La questione del salario era talmente al centro nei dibattiti che ieri nel corso delle commissioni di lavoro, quella su investimenti ed occupazione è stata disertata proprio da que.la parte del sindacato (prevalentemente esponenti sindacali legati al Pci) che più avevano ribadito « la centralità dell'occupazione».

Affollatissima invece, e proprio daquesti delegati ed esponenti sindacali la commissione sul salario, segno tangibile che lì stava il nodo da sciogliere. La presenza dei sostenitori del *«contenimento salariale»* non ha impedito tuttavia che da questa commissione uscisse una proposta di obiettivo salariale soddisfacente; 1) *Premio annuale: si richiede la trasformazione del meccanismo che regola attualmente tale premio [65 per cento della paga base + contingenza] realizzando una 14ª erogazione in cifra fissa uguale per tutte le categorie di lire 280 mila;* si tratta di una richiesta che corrisponde circa a 7-8 mila lire di aumento. 2) *Premio di produzione mensile: si richiede il rinnovo con una rivalutazione di 10 mila lire mensili sulle basi del premio stesso.* Questa cifra sarebbe utilizzata anche per perequare, assorbendo le punte massime dei superminimi (paghe di posto, aumenti di merito) si tratta di una proposta che darebbe tutte le 10 mila lire ai livelli inferiori fino al terzo. In totale quindi circa 17 mila lire. E qui puntuale, mentre ancora in sala doveva aprirsi la discussione sulla questione, prendeva corpo l'ipotesi calata

segue a pag. 4

G. B.

Costo del lavoro: in cifre le «offerte» sindacali

Costo del lavoro, scala mobile, produttività: i punti sono sempre quelli, ma la ripresa della trattativa tra sindacati e Confindustria - prevista per oggi dopo due mesi di interruzione - registra alcuni fatti nuovi. Il primo è naturalmente l'esito dell'assemblea dei quadri di Roma che nel male e nel bene ha segnato alcuni punti fermi: la disponibilità a cedere sulla scala mobile solo per il legame con la liquidazione e il rifiuto di interventi legislativi, la disponibilità a concedere le sette festività salvo che esistano problemi di occupazione, il «via» alle vertenze aziendali.

Un secondo fatto, di scadenza ormai prossima, è lo scatto dei punti di contingenza di febbraio che potrebbero essere il pretesto immediato per un intervento «d'autorità». Il terzo fatto è il vertice dei presidenti dei gruppi parlamentari sul costo del lavoro, previsto per mercoledì. Il quadro che ne deriva è quello che spinge molti «osservatori» politici a ritenere che l'incontro di oggi debba in qualche modo essere decisivo, perchè, in sostanza si fa capire che o i sindacati si accordano oggi o qualcun altro lo farà per loro. Ma accordarsi su cosa? L'impressione è che sulla scala mobile non ci saranno indietreggiamenti di forma rispetto alla posizione uscita da Roma, se mai è possibile un accordo sottobanco che la aggiri nella sostanza e che deleghi la responsabilità definitiva al vertice fra i partiti. La «vera» trattativa con la Confindustria sarà invece sui problemi delle rivendicazioni salariali nelle vertenze aziendali e sulla produttività: un problema su cui il governo e i partiti non possono far nulla, un problema però anche complesso, perchè i dirigenti confederali possono contare fino a un certo punto sulla loro capacità di controllo fabbrica per fabbrica.

Dunque non è detto che l'incontro di oggi sia risolutivo nel senso in cui auspicano Confindustria, vertici sindacali, governo e partiti. Intanto vediamo di fare brevemente il punto sulla ridda delle cifre sul costo del lavoro. Sia la Confindustria che i sindacati [almeno stando a un documento che verrà presentato dalla Uil] prevedono per il '77 un aumento «normale» del costo del lavoro intorno al 32-33% che comprende un 9,8% di contingenza [circa 27 scatti], il 14,1% di effetti della contingenza sulla liquidazione e il 10% di aumenti salariali aziendali [che significano però 40.000 al mese di salario in più!!].

Per le liquidazioni l'accordo in pratica c'è già e questo porterebbe a diminuire questa voce dal 14,1 al 4,1.

Per gli aumenti salariali aziendali i calcoli sono che aumenti intorno alle 22-23 mila lire porterebbero il costo del lavoro ad aumentare del 5% mentre aumenti di 10.000 lire comporterebbero solo un 2,5%. Un'altra stima sindacale prevede che concedendo più produttività [feste, turni, ritmi] si «risparmierebbe» un altro 5-6%, ma questa concessione avrebbe senso solo in caso di aumento del prodotto nazionale: con la crescita zero che senso ha produrre di più? Le conclusioni sono ovvie: i sindacati sono già pronti a «sconti» notevoli [liquidazioni e produttività], la Confindustria li giudica insufficienti. Il nodo sta da una parte nelle vertenze aziendali, dall'altra nel governo che potrebbe concedere una fiscalizzazione parziale delle contingenza o spingere i sindacati ad accettare una forma di rateizzazione.

Un ministero tra gli imputati delle stragi

Si tratta del ministero della difesa, citato per la dipendenza da esso di Guido Giannettini - Rifiutato come parte civile il consiglio d'azienda

[*dal nostro inviato*]

Catanzaro, 19

Siamo ancora nelle fasi legalmente preliminari del processo, ma questo è già entrato nel vivo delle questioni politiche che si vanno affrontando: due fatti hanno dato l'impronta alla seduta odierna: l'ammissibilità della citazione come responsabile civile del Ministero della Difesa (per la dipendenza da esso di Guido Giannettini) e il rifiuto di accettare la costituzione come parte civile del consiglio di azienda della Banca dell'Agricoltura.

Affrontiamo con ordine le questioni: dopo le avvisaglie preliminari, si è entrati nel merito del processo, con l'eccezione dei difensori del Ministero della difesa di partecipare al processo come responsabile civile di ciò che è stato provocato dal gruppo Sid, cioè da Maletti e La Bruna da una parte, e da Giannettini dall'altra. La istanza era stata presentata a nome della parte civile dall'avvocato Azzarita Bova: è stata respinta la prima parte della richiesta, cioè la citazione per il favoreggiamento avvenuto da parte di Maletti e La Bruna nei confronti di Pozzan e Giannettini. Il fatto è grave sia per la motivazione, che per il suo significato. La motivazione è, infatti, che il generale e il capitano del Sid sono imputati di reati minori rispetto a quelli compiuti da Giannettini e Pozzan. Il significato è che si vuole tenere il Ministero fuori dalla vicenda del processo. In effetti, il ministero vi resterà all'interno, essendo stata convalidata la sua citazione per quanto riguarda i reati imputati a Giannettini. «L'entità delle responsabilità e il rapporto fra costui e il ministero (cioè col Sid) verranno stabiliti nel corso del processo» - ha detto il presidente della Corte dopo la riunione in camera di consiglio. Resta il fatto però, che il ministero è stato sollevato dalle responsabilità dell'operato dei suoi più diretti dipendenti, cioè Maletti e La Bruna.

Il fatto, comunque, della re-

segue a pag. 4

Carlo Catelani

I rapporti fra Giannettini e il Sid sono uno degli aspetti che più verranno discussi nel corso del processo. Riepiloghiamo qui alcuni elementi importanti per chiarire lo svolgimento dei fatti: nel 1965 Giannettini lavorava per il generale Aloja, e per lui scrisse, insieme a Rauti, il famoso libro «Le mani rosse sull'esercito». Dopo questa collaborazione (pagata con 5 milioni che Aloja affermava di aver versato di tasca propria...) Giannettini venne presentato al Sid, dove lavorò a partire dal 1967, prima all'ufficio R, poi all'ufficio D. I capi di queso secondo ufficio furono dapprima Viola, poi Gasca Queirazza e quindi il generale Maletti. Questi è imputato di favoreggiamento per aver inviato La Bruna a Parigi a inciare lo stipendio a Giannettini, quando questi era già ricercato.

Ma Maletti non dirigeva l'ufficio D del Sid all'epoca della strage; nonostante questo però, e pur essendo a conoscenza dele implicazioni di Giannettini, è rimasto il solo ad essere imputato, mentre niente è stato imputato a Viola, Gasca Queirazzo, Miceli ed Henke. (gli ulimi due diressero il Sid nel periodo incriminato e successivamente). Il Sid, così, secondo la istruttoria di rinvio a giudizio, sarebbe imputato, e solo in due persone, di aver sì scoperto, ma solo in un secondo tempo, gli autori della strage.

Morte fuori programma

Ci sono a volte degli avvenimenti che per la loro singolarità sembrano destinati a colpire l'immaginazione popolare, e dei quali si continua a parlare a lungo come di cose «incomprensibili» delle quali ci si può solo rammaricare, ma non farsene una ragione. L'uccisione di Luciano Re Cecconi, famoso calciatore della Lazio, è appunto uno di questi avvenimenti: eppure in essa non c'è proprio nulla di incomprensibile e misterioso, anche se la stampa ha fatto a gara per assicurarsi che si è trattato di un «assurdo gioco» o «scherzo» da parte di Re Cecconi, e di un «tragico errore» da parte dell'orefice Bruno Tabocchini che lo ha ucciso. Certo, in apparenza proprio così si presentano i fatti: sembra anzi che morendo, il calciatore stesso continuasse a ripetere: «È uno scherzo, è uno scherzo», e che l'orefice, appena sparato, si sia «preso la testa tra le mani per la disperazione.»

Eppure, a ben guardare, tanto scompiglio avviene soltanto perchè un attore malaccorto, «entrando in scena» nel momento sbagliato, ha compromesso tutta la rappresentazione: ma non certo perchè la rappresentazione stessa si ritenga sbagliata alla radice.

Re Cecconi entra con due amici in gioielleria: l'orefice preme il pulsante che comanda la porta a prova di proiettile, Re Cecconi [che ha anticipato agli amici lo «scherzo»] mette una mano in tasca e dice «Fermi tutti, questa è una rapina». Il gioielliere, voltato di spalle, si volta estrae la pistola e spara in un solo movimento, centrando perfetto il cuore come può solo chi si è allenato per molto tempo: in fondo cosa ce l'ha tenuta a fare la pistola al fianco per tanti mesi, se non per averla in mano «al momento buono?» Un attimo dopo, capisce il suo «tragico errore»; non quello di aver voluto uccidere per difendere la gioielleria, ma di avere ucciso uno che da solo vale più di tutta la gioielleria, un grande calciatore invece di un qualsiasi volgare teppista: uno di cui la gente dovrà per forza parlare, uno di cui i giornali dovranno per forza stupirsi che sia morto come un ladro qualsiasi... Uno che voleva svaligiarlo solo a parole: ma che ha dovuto pur dirle, quelle parole, e dicendole suonano esattamente le stesse che avrebbe detto un «ladro vero», e sono le stesse che in fondo la semplice esistenza di una gioielleria, nella società della divisione delle classi, può ispirare a chiunque: perchè la gioielleria stessa è rapina e furto legalizzato, condensato, solidificato.

Bruno Tabocchini ha soltanto fatto la sua parte, con scrupolo e precisione: con maggior precisione di quanto non abbia fatto l'anno scorso, quando ferì gravemente Angelo Metucci, anche lui attentatore alla sua proprietà. Peccato che i giornali non hanno voluto ricordare se anche allora sia stato o no condannato per «eccesso colposo di legittima difesa», come si sarà stati costretti a fare stavolta...

Se. Ce.

Il congresso del Pc vietnamita testimonia la vitalità rivoluzionaria delle masse

In Vietnam la rivoluzione continua verso il socialismo

Wilfred Burchett

Al centro delle relazioni e della risoluzione finale approvata dal quarto congresso del Partito Comunista del Vietnam, svoltosi ad Hanoi nei giorni 14-20 dicembre, c'erano le lotte vittoriose di ieri ed il compito di oggi, quello di costruire una moderna società socialista. Vi erano riassunte le conquiste della lotta difficile ed eroica contro Francesi, Giapponesi ed imperialisti Usa, e c'è delineata la via per la creazione di un futuro socialista per il popolo del Vietnam. Realistiche, autocritiche e modeste, la risoluzione e le relazioni riflettono le eccezionali qualità rivoluzionarie del popolo vietnamita, la dirigenza esemplare del presidente Ho Chi Minh e dei suoi compagni, e lo spirito di sacrificio e di ottimismo rivoluzionario dei quadri e del popolo che hanno vinto la guerra e che adesso costruiranno una prospera nazione socialista.

La risoluzione finale sintetizzava la relazione politica del segretario generale del partito, Le Duan, e quella del premier Pham Van Dong su «I principali orientamenti, compiti ed obiettivi del secor do piano quinquennale». I 1033 delegati del congresso hanno unanimemente affermato che il comitato centrale e l'ufficio politico eletti al terzo congresso nel 1960 avevano completato con successo i principali compiti che erano stati loro assegnati: *«Attuare la rivoluzione socialista nel nord; lottare per liberare il sud; riunificare il Vietnam. Conquistare l'indipendenza e la democrazia per tutto il paese».*

La risoluzione dice anche: *«La vittoria del nostro popolo nella guerra di resistenza contro l'imperialismo americano è una delle pagine più illustri della nostra storia nazionale, un evento di grande importanza internazionale».*

La risoluzione sarà certamente studiata dagli storici che studieranno le ragioni della vittoria del Vietnam, e anche dai dirigenti dei movimenti di liberazione contemporanei in Asia, Africa ed America Latina, che cercheranno di applicare le lezioni del Vietnam alle loro lotte.

Per quanto riguarda i nuovi problemi che il paese deve affrontare la risoluzione sottolinea tre speciali caratteristiche nazionali:

«1] Il nostro paese è ancora nella fase di una società dove la produzione su piccola scala è generalizzata, ma che sta avanzando verso il socialismo, saltando la fase dello sviluppo capitalistico.

2] Il nostro paese adesso gode la pace, è indipendente e riunificato. L'intero paese avanza verso il socialismo in condizioni molto favorevoli, ma deve anche affrontare numerose difficoltà dovute alle conseguenze della guerra ed ai residui di neocolonialismo.

3] La rivoluzione socialista ha luogo in un contesto internazionale favorevole, ma la lotta per risolvere la questione di 'chi vincerà' tra le forze rivoluzionarie e controrivoluzionarie su scala mondiale è ancora molto aspra, molto dura».

La transizione al socialismo avverrà sotto il *«saldo mantenimento della dittatura del proletariato»*, ma questo viene così definito nella risoluzione: *«un regime di governo collettivo da parte del popolo lavoratore».* Il testo ufficiale in francese diffuso dall'Agenzia d'Informazione Vietnamita dice: *«un regime du maitre collective du peuple travailleur».* Un compito centrale di questo regime sarà quello di promuovere tre rivoluzioni: *«Rivoluzione nei rapporti di produzione; rivoluzione nella scienza e tecnologia; rivoluzione nell'ideologia e cultura, con la chiave di volta nella rivoluzione nella scienza e tecnologia.»* Queste tre rivoluzioni devono essere sviluppate contemporaneamente ed essere *«legate l'una all'altra per produrre una profonda azione reciproca. Il regime di governo collettivo, la produzione socialista larga scala, la nuova cultura, l'uomo nuovo»* sono gli elementi su cui ci si basa per costruire la società socialista vietnamita. *«Il socialismo in complesso e ciascuno dei suoi elementi possono nascere solo grazie al risultato generale dell'intera rivoluzione socialista presa nel suo insieme».*

C'era da aspettarsi che i vietnamiti sarebbero stati originali e creativi nel loro modo di affrontare la costruzione del socialismo, usando la loro saggezza collettiva ed il loro spirito indipendente per creare modelli adeguati alle loro condizioni, concezioni e temperamento. Questo emerge in particolare dalla definizione del *«regime di governo collettivo: ciò significa essere padroni nel campo politico, economico, culturale e sociale; essere padroni della natura e di se stessi: essere padroni a livello nazionale sulla base del rispetto da parte del governo a livello nazionale del diritto di ogni istanza di base di essere padrona dei propri affari. E il diritto di governo collettivo richiede un'autentica libertà dell'individuo. La creazione di un regime di governo collettivo, socialista è un continuo processo di sviluppo che va dal livello più basso a quello più alto, dall'imperfetto al perfetto....*

Dobbiamo cercare di costruire un nuovo tipo di stato, un autentico stato del popolo; uno stato veramente del popolo; per il popolo e fatto dal popolo.... Lo stato così formato dovrebbe possedere le qualità e le capacità necessarie per organizzare e dirigere le attività della vita sociale in ogni suo aspetto; capace di dirigere l'insieme delle attività rivoluzionarie, socialiste. Il partito dirige lo stato senza sostituirsi ad esso.

Si tratta di sviluppare attraverso le attività dello stato e delle organizzazioni di massa, sotto la guida del partito, l'iniziativa e lo spirito creativo del popolo, di lanciare movimenti di emulazione nella produzione; la pratica della parsimonia nella costruzione del socialismo; in modo tale che tutte le attività di massa diventino attività organizzate su larga scala in conformità con leggi obiettive, legando strettamente le caratteristiche rivoluzionarie con quelle scientifiche. Così si creerà una grande forza generale che ci permetterà di e-

segue a pag. 4

QdL: da martedì ancora 8 pagine

Venerdì pubblicheremo un ampio documento dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia sulla situazione politica; nello stesso giorno pubblicheremo una pagina speciale sull'università. Per Sabato, invece, stiamo preparando una pagina speciale sulla medicina. Invitiamo i compagni a organizzare da subito la diffusione straordinaria.

Domenica come già preannunciato, non saremo in edicola per lo sciopero nazionale dei poligrafici. *Da martedì continuiamo a tornare a uscire otto pagine.* Potremo così tornare a offrire un prodotto più completo e qualificato di quello che - per ragioni note - abbiamo potuto offrire in quest'ultimo periodo. Fin d'ora chiediamo a lettori e compagni comprensione per i molti difetti che si avranno a causa dell'inesperienza di molti di noi redattori. Siamo certi d'altra parte, che vale la pena di forzare i tempi, anche se molti problemi redazionali sono ancora irrisolti.

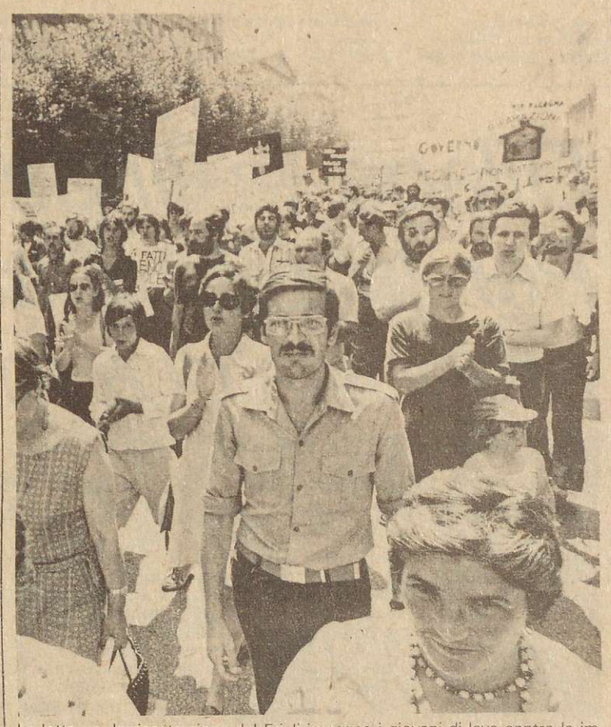
DALL'INTERNO

Si organizzano in Friuli i giovani di leva

Ricostruire il Friuli non deve voler dire «signorsì»

Dalle prese di posizione alla camera di Psi e Dp e dalla grossa manifestazione di Udine primi risultati positivi per la revisione della legge 18/9/'76 - Squallido sabotaggio del Pci Denunciato il tipo di utilizzazione dei soldati nelle zone terremotate

In un articolo di sabato scorso avevamo già dato notizia della decisione del ministero della difesa di far partire i friulani di leva per il servizio militare, dando così un'applicazione totalmente negativa alla legge del 18-9-76, che regolamentava la chiamata alle armi in friuli. Contro la decisione del ministero e la applicazione della legge, incopleta ed ambigua in molte sue disposizioni si è subito costituito un comitato sostenuto da Avanguardia Operaia, Partito socialista italiano, Federazione giovanile socialista italiana, Lotta Continua, Partito di Unità proletaria per il comunismo, Movimento Friuli, Acli regionali, Gioventù Aclista, Partito Radicale, Radio Udine 103, Gruppo politico culturale Victor Jara. In seguito alla mobilitazione sviluppata da questo comitato sul problema della chiamata alla leva dei friulani in seguito all'interrogazione presentata in Parlamento dal Psi e da Dp ed infine in seguito alla manifestazione dei partenti di sabato 15, le gerarchie militari sono state costrette e recedere sulla decisione di far partire i giovani. Infatti hanno ottenuto congedo illimitato tutti coloro che nel 1976 hanno saltato due contigenti . Su 800 giovani che dovevano partire in gennaio ne partiranno solo 300. E' stato raggiunto anche l'obiettivo dell'allargamento della condizione di danneggiato per cui è previsto l'esonero dal servizio di leva agli inquilini delle abitazioni oltre che ai proprietari, infine il ministero ha dovuto rendere più elastici i criteri di selezione per chi richiede di svolgere il servizio nei vigili del fuoco, per cui chiunque è dichiarato abile per il servizio militare, se lo richiede, deve essere accettato dai vigili del fuoco senza restrizione di sorta. Al raggiungimento di questi obiettivi, ha contribuito in maniera determinante la manifestazione dei giovani di leva indetta dal comitato per la revisione della legge. Questa assemblea che ha visto la partecipazione di circa 600 giovani, è stata caratterizzata da un dibattito preciso sulla legge stessa in rapporto alle esigenze della ricostruzione del Friuli. E' stato ripetuto da tutte le forze promotrici come questa legge vada contro un programma di ricostruzione in cui sia partecipe il popolo friulano. Si vuole invece continuare ad allontanare i giovani dal Friuli, mantenere l'esercito in funzione di esercito di occupazione mentre le gerarchie militari continuano d'altro canto a sviluppare una campagna propagandistica sulla partecipazione dei militari alla ricostruzione: appena 3.500 su decine di migliaia di soldati sono a disposizione per i lavori civili; il resto continua nelle esercitazioni e nella vita di caserma) . E' chiaro dunque come le parole d'ordine della manifestazione: il blocco delle partenze dei friulani, l'istituzione di un servizio civile e alternativo valido per 5 anni siano la risposta più giusta e conseguente) rispetto ai problemi della ricostruzione. Nel corso della manifestazione è emersa chiaramente la posizione del Pci, che aveva rifiutato l'adesione alla battaglia, giudicata insostenibile e che si è espressa nell'intervento dell'onorevole Barazzutti, esponente del Pci egli è intervenuto con l'intento di sabotare l'assemblea, cercando di dimostrare quanto fossero disinformate ed assurde le posizioni del comitato, accusando il Psi di essersi fatto strumentalizzare; affermando infine che la legge va bene ed è il massimo risultato che si poteva ottenere. Da notare che il Pci è stato il massimo responsabile del rifiuto della proposta di legge Lepre (Psi) che prevedeva il servizio civile per i friulani e l'esonero dei terremotati fino al 1980 (questa proposta di legge era fatta sulla falsa riga di quella approvata per il Belice) . Vano è stato il maldestro tentativo di Barazzutti che è stato sconfessato con la documentazione del comitato e non ha saputo replicare alle contestazioni. Senza dubbio quindi la mobilitazione ha raggiunto un risultato positivo, ma vi sono ancora molto obiettivi da imporre con la lotta. Occorre ribadire che la chiamata alla leva dei friulani deve essere totalmente soppressa. Infatti il ministero prevede di far partire a gennaio 300 giovani , e a febbraio intende compilare le liste dello scaglione completo di 800 giovani da destinare di volta in volta nei luoghi più disparati.



La lotta per la ricostruzione del Friuli impegna i giovani di leva contro le imposizioni governative. (Nella foto: una delle manifestazioni popolari a Trieste).

E' necessario continuare con la mobilitazione e con nuove manifestazioni: imporre che i friulani non devono partire ma devono essere destinati alla ricostruzione del Friuli.

Occorre riprendere la lotta sul problema del servizio civile, per impedire che ancora una volta la leva nei vigili del fuoco (corpo militarizzato le cui caserme in regione possono recepire solo 500 persone e quindi sono di fatto un servizio inutilizzabile per i friulani) sia vista come la soluzione per il servizio civile. Il servizio civile valido almeno per cinque anni invece deve essere collegato agli enti locali, ai sindacati, agli organismi di base dei baraccati, dove i giovani friulani possono prestare un servizio utile socialmente e politicamente alla ricostruzione.

Già il movimento e l'interesse che si è creato intorno a questi problemi, testimoniano della possibilità di vincere grande parte della lotta, pur iniziata con ritardi ed elementi di confusione politica. E' ancora chiaro che questa lotta non dovrà esaurirsi a breve termine, dato che tutti questi problemi si porranno con maggiore gravità nel prossimo anno (1978) , in cui anche i terremotati saranno chiamati al servizio militare.

Un documento della direzione del Pci sull'ordine pubblico Quale il ruolo dei corpi di Ps?

Il Pci chiede la rapida approvazione della legge di riforma della Ps e il riconoscimento del sindacato ma non dice come verrà realizzato - Reticenze anche sul ruolo dei «corpi separati» dello Stato

L'*Unità* di oggi pubblica un ampio documento della direzione del Pci sui problemi dell'ordine pubblico e la criminalità, preannunciando quali saranno le posizioni che il Pci intende sostenere durante il dibattito parlamentare.

Nella parte analitica del documento, la direzione del Pci, pur manifestando la propria «profonda preoccupazione» per «l'estendersi della criminalità in forme sempre più gravi», ribadisce che la criminalità «ha indici tanto più elevati quanto più esasperata è stata l'esaltazione dei modelli di vita improntati al profitto, al denaro, al consumismo». Se questo è il terreno di coltura principale su cui la criminalità cresce e si organizza, da solo però non basta - secondo il Pci - a spiegare una crescita tanto massiccia della criminalità medesima.

Il «deteriore modo di governare», la «pretesa di assicurare aree di impunità», il rafforzamento della mafia «attraverso collusioni ancora di recente accertate», l'incapacità (o la non volontà?) che lo Stato mostra nel far chiarezza su «gravi attentati all'ordine democratico», «le complicità che si sono lasciate sviluppare all'interno degli stessi apparati di sicurezza», «la condizione di disperazione e di smarrimento in cui si trovano molti giovani ai quali mancano lavoro e prospettive per l'avvenire»: tutti questi sono - a parere del Pci - elementi che sicuramente producono «riflessi negativi» sul contenimento della criminalità nel nostro paese. Ma sono altresì fatti che «chiamano in causa pesanti responsabilità di governo e di forze politiche». Su quest'ultimo punto, però, la direzione del Pci non spinge a fondo la sua analisi e la sua denuncia, forse perchè non sarebbe poi come ulteriormente motivare la sua scelta di discutere dei problemi dell'ordine pubblico con quelle forze politiche - la Dc innanzitutto - su cui grava il sospetto - che per noi è certezza - di aver favorito (direttamente o indirettamente) lo sviluppo della criminalità.

Nella sua parte propositiva il documento contiene l'«appello ad una forte mobilitazione unitaria sul terreno culturale e ideale contro la disgregazione e la violenza» ma anche gravissime mancanze; specie riguardo alla polizia. Difatti la proposta di smilitarizzazione e di una maggiore efficienza dei corpi di polizia da ottenersi attraverso il coordinamento tra Ps, Finanza, ecc. Per la Polizia - afferma il documento - è indispensabile passare al più presto alla definizione in Parlamento della riforma».

Per quanto riguarda infine la situazione carceraria, la direzione del Pci - pur riconoscendo che essa «è grave e preoccupante» - respinge «i tentativi di far cadere le cause di questa situazione sulla riforma dell'ordinamento carcerario», ed accenna timidamente una critica alla proposta di esso dell'esercito «nel controllo esterno delle carceri».

G.Fa

L'equazione giovani criminalità valida anche per il Pci

Il documento della direzione del partito comunista italiano sui problemi dell'ordine pubblico rappresenta un grave cedimento alla politica che il governo Andreotti sta gestendo su questa questione. Si danno infatti per scontate le versioni che della criminalità, danno i ministri Bonifacio o Cossiga, oppure i procuratori generali, quando nelle aprture degli anni giudiziari, additavano nei giovani la base della criminalità. Ecco allora che sparisce il perni centrale di un discorso sull'ordine pubblico, e sulla criminalità legato al ruolo dei servizi segreti, alle complicità e coperture della Dc, sparisce il ruolo dei fascisti e del Msi che proprio in questi giorni ha ribadito le sue velleità eversive. Sparisce tutto il senso politico, nel processo che si sta facendo a Canzaro, e si da spazio ad un'altra immagine cara alla politica di Andreotti. Quella per cui si riduce la criminalità al problema dei giovani e degli emarginati, accreditando il ruolo antidemocratico dei gruppi e creando in questo modo la saldatura tra ciminalità comune e criminalità politica. È una operazione di fondo, una scelta di asse politico che non possiamo non denunciare come copertura di quella che è stata la cosiddetta strategia della tensione e che il movimento operaio in questi anni ha denunciato nell'opinione pubblica. Queste scelte di fondo ha poi come diretta conseguenza il fatto di subire la linea di controriforma di Andreotti che verrà proposta nei prossimi giorni in Parlamento. Non si denuncia no così i tentativi di formare i sindacati gialli nella polizia e quelli di dare ueteriori licenze di sparare come ha promesso Cossiga seguendo la linea dellsa legge reale, per i carabinieri e le guardie di finanza non sa proporre altro che miglioramenti economici, dimenticando il ruolo di repressione antipopolare dell'arma dei carabinieri o più semplicemente dimentiicando le rivendicazioni dei finanzieri democratici. Auguriamo almeno che l'pnvito a confrontare queste posizioni con forza e movimento, fatto dalla direzione del Pci sia reale e su questo terreno si possa realmente dibattere.

Cinema e televisione

«L'ultima follia» di M. Brooks

Una definizione sintetica dell'ultimo film di Mel Brooks potrebbe essere un suo sottotitolo: come il Capitale cinematografico e Mel Brooks scherzano con il pubblico fingendo di prendere in giro se stessi. La «genialità» del film di Mel Brooks, *L'ultima follia* (ovvero *Silent Movie*, cioè *Cinema muto*), è infatti nella sua proposta tematica, nelsuo attacco all'imperialismo del grande «cinema parlato», in una critica tuttavia smentita nel momento stesso in cui il film si produce davanti agli occhi dello spettatore. Ecco come il Capitale cinematografico contesta se stesso nel momento in cui afferma la sua necessità, il suo diritto ad esistere con le sue tecniche produttive che apparentemente mette in discussione. E l'ironia centrale del film di Mel Brooks, quella «sfida» alla storia del cinema e quel recupero di un passato ormai mitico come quello del «cinema muto», trova proprio i suoi limiti in una contestazione tutta interna al sistema: la struttura stessa del film - la storia di un film da farsi che è poi lo stesso film che il pubblico «vede» - ci offre la più convincente ed emblematica testimonianza di questa integrazione programmata.

Il film comincia con una situazione di disagio creativo: Mel Spass (Mel Brooks in persona), regista hollywoodiano che oggi è una vecchia gloria del «passato», decide con i suoi due soci (Marty Feldman e Dom Deluise) di tentare il suo grande ritorno sugli schermi con un film «muto», un film che appartiene alla sua giovinezza ma che oggi potrebbe essere la grande trovata «spettacolare» e, perchè no, anche geniale per un pubblico ormai assuefatto agli stereotipi del «cinema parlato». Tuttavia, dopo un colloquio con il «produttore» tipico degli Studios di Hollywood, il film potrà essere finanziato a patto che sia interpretato da una schiera di «stelle» di prima grandezza. Mel accetta, anche perchè è deciso a tutto pur di salvare l'economia della stessa Casa di produzione cinematografica sull'orlo del fallimento, e sulla quale incombono gli avvoltoi di una società finanziaria pronta a rilevarla.

Ecco che Brooks ci presenta i capitalisti-avvoltoi nella loro sede intenti al culto del denaro, del Dollaro, officianti Trangugia e Di Vora, i due presidenti che seguono con la bava alla bocca i successi di Mel Spass circa la scrittura dei «divi» per la produzione del *Silent Movie* del secolo, nonostante «l'era della farsa sia morta per sempre». La catena delle *gags* ha così inizio con l'incontro difficile con Burt Reynolds (il piede nella porta, e la sua *roulotte* ondeggiante), e prosegue con lo scambio dei cani-lupo, con l'abbordaggio di Liza Minnelli (i nostri tre eroi chiusi in goffe armature che impediscono praticamente ogni contatto umano), di Anne Bancroft (risucchiata in un tango che le imporrà con estrema violenza di accettare la partecipazione al film muto di Spass), con la conquista dell'ascensore, con la telefonata al mimo Marcel Marceau (leggero come il vento eppure lui genio dell'immagine muta, inequivocabilmente contrario al «film muto»), con la sequenza di Wilma, un «pacco di sensualità» prima spia e poi perdutamente innamorata di Mel Spass.

È più che naturale che, nella logica «spettacolare» del cinema (e non solo quello di Mel Brooks), dopo la presentazione e la riuscita delle *gags* il film si faccia (anzi, sia già bello e fatto) e si proietti con successo, anche se dobbiamo registrare un tentativo di furto della bobina organizzato da Trangugia e Di Vora. E troppo superfluo è anche il finalisno didascalico: «Questa è una storia vera». Certo, si tratta di una storia «vera», ma i cui fili muovono personaggi, tesi e antitesi, premesse e conclusioni, gestiti dall'alto dal mago Mel Brooks.

In un certo senso, *L'ultima follia* è un omaggio che la 20 Th Century Fox presenta a se stessa e alla sua proteiforme possibilità di sopravvivenza, anche sulla pelle dei miti. In pratica, il film di Brooks non è poi così «silenzioso» come si vorrebbe far credere: c'è un potente commento musicale, spesso ingombrante e che finisce per sostituire il «segno verbale» espresso con la tecnica della didascalia su fondalino nero. Ma ciò che caratterizza questa operazione del capitale hollywodiano (più accettabile - ci dice Mel Brooks - di quello nero delle multinazionali...come se questo fosse diverso da quello) è, in sostanza, la pura *evasività* non solo del discorso cinematografico ma delle stesse *gags*, che ricostruiscono un film di sequenze astratte ai limiti del surrealismo, senza dubbio alcune di esse gustosissime (anche se realizzate tutte con l'impiego funzionale degli oggetti e quasi mai con la partecipazione dei singoli attori: unica eccezione la sequenza di Vilma, ben riuscita soprattutto per la materializzazione sonora e ritmica della sessualità), ma prive di ogni legame ideologico con la realtà americana. Si tratta pur sempre di una «follia all'aria condizionata».

Roberto Alemanno

L'innocenza di Panzieri ha basi sempre più solide

Al processo contro Panzieri e Lojacono, per l'uccisione del fascista Mantekas, i testimoni della difesa smantellano le false prove costruite da fascisti e polizia

L'udienza di oggi del processo Panzieri è soprattutto dedicata all'interrogatorio dei testi a favore dell'imputato. Dall'interrogatorio è emerso, se ancora ce nera bisogno, l'estranietà di Lojacono e Panzieri dall'omicidio e soprattutto il successivo tentativo dei fascisti, la provocazione sorretta dalla polizia. Tre sono i dati che emergono con forza dalla deposizione; il primo è che Panzieri non indossava l'impermeabile nè prima nè dopo i fatti di piazza Risorgimento ; il secondo è che Panzieri non era con i gruppi di compagni che rientravano dal processo ; il terzo è che l'imputazione di concorso in omicidio per Panzieri e di omicidio per Lojacono si basa sulle dichiarazioni di polizziotti, che prima non capiscono niente su quello che sta succedendo e poi notano decine di particolari, tutti uguali, certamente spaventati da superiori in vena di costruire provocazioni contro la sinistra o dai fascisti stessi. Ma vediamo con ordine i vari interrogatori :

Il primo teste abita dalla parte opposta di piazza Risorgimento e ha solamente precisato il clima che si viveva nella piazza ; in particolare ha riaffermato come ci sia stato un fuggi fuggi generale della gente in tutte le direzioni; il secondo teste è il datore di lavoro di Panzieri il quale ha confermato che alle 11,30- 12 Fabrizio si era recato a casa sua per consegnarli alcuni ricevute Siae e che aveva lasciato la sua agenda per annotare in seguito altre cambiali. Ha confermato che il compagno Panzieri non indossava nè impermeabile nè cappotto, era solo vestito con un maglione chiaro a girocollo. Un altro teste ha ribadito come alle 12,30 Panzieri, si conoscevano perchè avevano partecipato insieme ad un'assemblea del collettivo di giurisprudenza con i compagni di Architettura, non indossava nè imperabile, nè cappello, cosa di cui è estremamente sicuro perchè per una malattia egli è costretto a portarlo sempre. Inoltre alle 12,30 Panzieri si trovava davanti al bar Rosati di piazza Clodio. Un'altra teste, Rossella Leoni , ha incontrato Panzieri, che conosceva per avere amici in comune*: alle 13,30 in via Della Giuliana alla fermata della 70 ; la sicurezza dell'ora è data dal fatto che la teste si stava recando a pranzo dalla mamma ed era in ritardo. Rossella Leone ha confermato che non c'era confusione.

Sono stati interrogati tre agenti che hanno raccolto le deposizioni dei fascisti che accusano Panzieri e Lojacono ; non sanno se i fascisti erano venuti accompagnati e da chi all'interrogatorio. Un'altra guardia che faceva servizio all'interno del palazzo di giustizia non ricorda se Lojacono era vestito durante il « diverbio» con D'Addio, (cioè l'aggressione del fascista a Lojacono) ; ricorda solo che portava occhiali da sole. A parte civile a questo punto ha chiesto di mettere agli atti le foto, uscite oggi sul Secolo d'Italia, giornale del Msi, in cui Lojacono è ritratto prima con gli occhiali e poi senza; c'è solo un piccolo particolare : che la seconda fotografia, quella senza occhiali, è irriconoscibile e la stessa cosa non da la veridicità della foto stessa. Alle 11 è stato aperto il materiale sequestrato (la pistola, l'impermeabile ecc.) . Dopo di chè si è proceduto all'interrogatorio della donna di servizio di Lojacono che ha riconfermato che il compagno Alvaro ha dormito in casa fino al giorno prima della perquisizione della polizia. La donna ha dichiarato di non riconoscere l'impermeabile e di non sapere se Lojacono la mattina dell'assassinio, portasse l'impermeabile.

Contro chi vuole che i giovani muoiano di eroina

Martedì sera circa millecinquecento giovani del Coordinamento dei Circoli sono sfilati per le vie dei Quartieri Garibaldi e Brera per protestare contro la morte di Fabio Castagna, ucciso venerdì scorso da una «overdose» di eroina tagliata con stricnina all'interno del Circolo di via Ciovassino. Il corteo, aperto da più di un centinaio di tossicomani che sventolavano una bandiera viola listata a lutto, ha denunciato per tutto il quartiere (famoso punto di ritrovo di spacciatori che con la loro azione ne hanno quasi distrutto il tessuto sociale) la volontà dei giovani di intraprendere una lotta durissima contro il mercato dello spaccio e per la depenalizzazione del consumo di eroina.

Sono state anche denunciate le pesanti responsabilità del Centro di Profilassi e Igiene Mentale e in generale tutti quegli organismi di «recupero dei tossicomani» che da tempo ormai dimostrano nella pratica e nei risultati la loro completa impotenza nei confronti di questo problema. Il movimento giovanile sta incominciando a esprimere la precisa volontà di impadronirsi direttamente di queste tematiche non più soltanto in termini di denuncia, articolando insieme ai tossicomani stessi gli obiettivi di lotta all'eroina da portare a confronto con tutte quelle forze politiche e sociali che oggi vogliono muoversi per sconfiggere questa piaga sociale che continua a mietere vittime in vasti strati di giovani. Su queste tematiche è convocata una riunione del Coordinamento dei Circoli di Milano e provincia per questa sera alle ore 21 al centro sociale di via S. Marta.

TORINO: Manifestazione delle compagne

Torino, 19

A Torino, come movimento delle donne abbiamo deciso unitariamente di fare una manifestazione contro la violenza sulla donna per sabato 22 gennaio con partenza alle 21 da Largo Marconi. Era molto tempo che i collettivi non si ritrovavano e ancora più tempo che noi donne non scendevamo in piazza; ma non è stato tempo vuoto per noi. Per molti collettivi è stato tempo di riflessione e di autocoscienza. Per altri tempo di resistenza, nello sforzo duro di continuare la pratica di autogestione dei consultori,per tenere insieme le forze e essere pronte alle battaglie inevitabili che comporterà per noi la gestione della nuova legge sull'aborto e l'apertura imminente dei consultori comunali a Torino. Senza il controllo del movimento i nuovi consultori si avviano ad essere, per come sono strutturati, nuovi momenti di oppressione per noi donne, come lo sono stati finora gli ambulatori dell'Inam. Per altri collettivi è stato tempo di lotte nuove, come è avvenuto per le casalinghe disoccupate in lotta da qualche mese per il posto di lavoro in zona Mirafiori.

La sensazione è che, anche se non siamo scese in piazza in questi mesi, la rabbia non si è dispersa ma si è accumulata e c'è voglia oggi di manifestare su un tema che racchiuda in una parola:«violenza sulla donna», tutti gli aspetti della nostra oppressione. Lo dice bene il volantino che abbiamo fatto:Se sei donna hai già subito violenza. Violenza è: stupro, non essere lasciate in pace per la strada, essere costrette a vendere il proprio corpo, dover abortire clandestinamente, subire il dovere coniugale, essere casalinghe per forza, la maternità non desiderata, essere oggetto sessuale e angelo del focolare, usare il corpo di una donna per vendere una moto a un uomo, la stampa, il cinema e la televisione che ci vogliono angeli o puttane, essere disoccupate, casalinghe, pagate di meno e licenziate di più, doverci adattare ai lavori peggiori per riuscire a far quadrare il bilancio, farci rimanere nell'ignoranza, partorire in corsia senza assistenza.»

Vogliamo essere in tante sabato e dire basta a tutto questo, vivere insieme un momento di lotta che continuerà nei collettivi, nei consultori, nelle fabbriche e nelle case.

Rispetto al problema dei consultori per sabato è convocata alle 15 ai Mercati Generali una riunione di tutti i collettivi di Torino e provincia che hanno fatto pratica nei consultori.

Achtung! Non bere l'acqua del lago

Il lago di Como è inquinato. Una notevole quantità di petrolio è fuori uscita una settimana fa dall'oleodotto Snam per l'Europa centrale, invadendo il lago e il torrente Varrone. La chiazza di petrolio si è in questi ultimi giorni avvicinata pericolosamente alle sponde, arrivando in alcuni casi a toccare la riva. Se si pensa che alcuni comuni del lago fanno rifornimento d'acqua direttamente dalle acque lacustri ci si può facilmente immaginare il danno che può derivarne a chi in questi giorni ne farà uso. Se in un primo tempo le preoccupazioni erano limitate e si credeva di riuscire a fermare la corsa del fiume di petrolio, oggi invece ci si trova a dover affrontare problemi di dimensione sempre più rilevanti. Anche se sono in funzione due imbarcazioni attrezzate per il risucchio del greggio ci si rende conto che non sono assolutamente sufficienti.

Dopo la rottura dell'oleodotto, nonostante fossero state messe in funzione le paratie di sicurezza, altro petrolio si è riversato sul lago. Ora la chiazza spinta dalle correnti e dal vento, si dirige a velocitànotevole verso la stessa Como.

La Snam nei giorni scorsi aveva assicurato che le barriere di gomma da essa predisposte avrebbero fermato il petrolio, cosa che invece non si è verificata.

A Firenze festa del «quotidiano»

Domani, venerdì, 21 serata promossa dal *Quotidiano dei Lavoratori* su «Lotte proletarie e stampa alternativa», a Palazzo Vegni, via San Nicolò, 93 (autobus 23), occupato da due mesi dall'Unione Inquilini e ora sede del centro sociale San Nicolò. Ecco il programma: alle 18, dibattito introdotto da Lella Longoni . Partecipano circoli giovanili, collettivi, di Dp, compagni dell'editoria. Alle ore 20, cena popolare a' prezzi «anti-stangata»! Polenta, rosticciana zuppa lombarda, salsicce e Chianti genuino. Alle 21,30 «Con il gesto, le prole, la musica». Partecipano collettivi teatrali e musicali. Non mancate!

Fatti della Scala: imputati sono i CC

Milano, 19

Dopo che ieri il capitano dei carabinieri Pizzamiglio era stato clamorosamente smentito dalla testimonianza di un vigile sull'arresto del compagno Sanna e la difesa ne aveva chiesto l'incriminazione, nel processo contro i compagni arrestati per i fatti della Scala del 7 dicembre è oggi da mettere in rilievo la testimonianza del brigadiere Gregolin , che la sera del 7 dicembre si è ampiamente distinto durante le violenze poliziesche. Gregolin in borghese partecipò come lui stesso ha confermato al fermo dei compagni Cislaghi e Fabiani, rispettivamente in via Cusani e in via Carducci.

Il primo sarebbe stato sorpreso mentre, dopo il lancio di una molotov, si accingeva a scagliarne un'altra; fermatolo lo colpì con diversi colpi di manganello mentre tentava di opporre resistenza; il secondo sarebbe stato fermato, dopo che il Gregolin fu difeso da una bastonata, allo stesso modo dell'altro e cioè riempiendolo di manganellate, di calci e di pugni.

Su questi due episodi e su quanto il Gregolin affermava aver visto riguardo al fermo Panzeri, si sono incentrate le successive domande e le contestazioni degli avvocati della difesa, determinate dalle numerosissime contraddizioni del teste, dai successivi ravvedimenti e da alcuni particolari.

Gregolin, personaggio assai noto per le sue gesta ai compagni di Milano, non si è smentito neppure in aula inscenando una dimostrazione pratica della presunta resistenza di Cislaghi ai suoi colpi. A questo punto gli avvocati della difesa hanno chiesto di sapere se risponde a verità che il brigadiere sia cintura nera di karatè. Il presidente non ha però accettato la richiesta. Giova ricordare che entrambi i compagni arrestati hanno riportato serie ferite. In particolare Fabiani ha avuto una frattura cranica e ferite lacero contuse di una certa gravità. Ora, un manganello difficilmente può provocare simili effetti. Il dubbio che Fabiani sia stato picchiato anche successivamente in questura e nella jeep è quindi più che legittimo.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

COL ROSSO SI SCAPPA

Dietro le più audaci evasioni dal carcere la mente delle Brigate Rosse. Come vengono organizzate le fughe? Da dove traggono le loro informazioni i brigatisti? Che cosa contiene il loro archivio centrale? Per la prima volta i piani segreti delle B.R.

LA RIVOLTA DELL'EST

Polonia, Cecoslovacchia, Germania Orientale, Urss: nel mondo comunista i gruppi del dissenso sono all'attacco. Chi li guida? Quali sono i loro programmi? Sono ancora comunisti? Una mappa dell'opposizione all'est in una serie di documenti esclusivi.

FRATELLO GOLPE

Alti ufficiali reclutati per formare quadrato contro i comunisti al governo. Soldi della Confindustria e della Fiat contro l'unità sindacale. Protezioni alla mafia. Un massone antifascista accusa i confratelli. La magistratura apre l'inchiesta.

LOTTE PROLETARIE

Inchiesta sulle condizioni di vita dei proletari nella crisi

Mafia e clientelismo: la realtà di un Ufficio di Collocamento

Una mattinata insieme ai disoccupati in fila all'Ufficio di Collocamento di Torino - Una rabbia crescente che ancora non riesce a trovare sbocchi politici - «Ho lavorato cinque anni in Germania in fonderia ed ora devo scaricare le cassette ai Mercati Generali» - «Ti danno i posti più pericolosi e poi ti licenziano in tronco senza spiegazioni»

Torino, 19

Fin dalle 8 di questa mattina all'Ufficio di collocamento una lunga coda di gente aspettava di vedere per l'ennesima volta se il viaggio da Torino e provincia era stato ancora inutile come si ripete da un po' di mesi. Quel che si è presentato agli occhi dei disoccupati, appeso alla lavagna della stanza al primo piano, è stato un lungo elenco di 124 persone che avevano presentato il tesserino lunedì, con a fianco un elenco di posti disponibili pari al numero di...2. «È tutto per oggi» è stato detto da qualcuno, amaramente. La situazione non è casuale e si ripete ormai da molto tempo, da quando la crisi economica colpisce sempre più selvaggiamente i lavoratori che rispondono come possono, il più delle volte, nel caso dei disoccupati di Torino, con una rabbia che non ha trovato ancora uno sbocco politico. Siamo andati a passare una mattinata all'Ufficio di collocamento dopo che nei giorni scorsi si erano verificati alcuni episodi di scoppio di violenza da parte di molti disoccupati esasperati nei confronti dell'immediata, anche se poco colpevole, controparte, cioè gli impiegati degli sportelli, oppure nei confronti degli elenchi che sono stati bruciati come forma di contestazione.

Di fronte a questi atti la risposta dei funzionari quelli che continuano a mantenere in uno stato di inefficienza e di clientelismo l'Ufficio di collocamento, è stata quella di accusare a destra e a sinistra «quelli che non sanno mantenere nessun lavoro, che non sono mai contenti», mettendo nel calderone tutti quelli che esprimono una legittima insoddisfazione per l'andamento di questo ufficio. Questa mattina siamo prima saliti fra quelli che fanno la coda per iscriversi al collocamento; le facce non sono per niente speranzose; lo sportello 2 è per tutti il primo passo, ma molti sanno già, per esperienze passate, che è una coda inutile. Ci dice un anziano compagno che è dal '49 che viene in quell'ufficio, a brevi intervalli, e oggi è tornato dopo che è stato licenziato da una ditta piccola; fa il muratore ed è abituato a cercare il lavoro in modo individuale: «tutto questo è una boiata, a me serve solo per avere il nulla-osta per potermi trovare il lavoro per conto mio. È dal '49 che faccio questo; allora ero andato dal prefetto, profugo e disoccupato e lui mi voleva dare l'elemosina, ma io volevo il lavoro e ho rifiutato le sue 5.000 lire. Qui ora sembra di venire solo per un'altra elemosina, come se il lavoro non fosse un diritto».

«Anch'io sono venuto qui solo per avere il nulla-osta - dice un giovane che è arrivato dall'estrema periferia della città per fare la coda allo sportello - perchè avevo trovato due lavori ma poi mi hanno mandato via perchè non avevo il timbro di questo ufficio. Io comunque spero proprio di lavorare in un modo o nell'altro, ma che il lavoro me lo trovi il collocamento proprio non ci credo». Qualcuno comunque nutre qualche fantastico progetto di colpo di fortuna, di «sistemarsi» per poter andare via di casa o sposarsi o altro, ma basta scendere le scale, traversare il cortile e salire nell'altro ufficio sempre dello stabile di via Gioberti per perdere ogni illusione.

C'è molta tensione tra i disoccupati in attesa almeno del timbro giornaliero, visto che di lavoro non si parla nemmeno lontanamente. Qualcuno comincia ad urlare, molti si conoscono già e discutono animatamente; «non si può vivere» grida uno attirando l'attenzione «ho lavorato in Germania per 5 anni in fonderia, ora sono costretto ad andare a scaricare cassette ai mercati generali a giornata». Spiega poi il funzionamento del mercato delle braccia: «ci sono queste cooperative, chiamate così che ti prendono, ti fanno lavorare, poi 1.500 lire le danno a te e 1.500 le tengono loro, senza libretti naturalmente o altro. Anche in questo ufficio però c'è la mafia; l'ultima volta che c'è stato casino i posti erano pochi, poi quando si è andati dal direttore in gruppo sono sbucati altri 5 posti. Il lavoro è diventato una borsa nera» conclude. Un altro vicino riprende il discorso: «le fabbriche fanno come la Fiat che seleziona prima ancora di passare dall'Ufficio di collocamento che diventa solo una formalità, anche se ci dicono che le assunzioni devono passare per forza da questo ufficio. Solo che quando ti presenti loro dicono che hanno già trovato. Qui è proprio vero che 'l'Agnello ha mangiato il Leone', anche se poi si vede che sono tutti d'accordo tra loro. Poi leggi sulla stampa gli annunci e ti sembra che di lavoro ce ne sia molto, ma sei selezionato come bestie dall'inizio; dicono della delinquenza, ma qui i delinquenti non sono quelli che sono costretti a rubare per mangiare ma chi nasconde i posti per i propri clientelerismi. Se trovi qualcosa è lavoro che va solo sulle 1.000 lire l'ora, i posti più pericolosi e tra l'altro poi sei licenziato dopo qualche giorno con la scusa che non hanno più bisogno».

Chi ci parla è un disoccupato da 9 mesi, sposato con un figlio di 7 anni, di 31 anni d'età. Ma altri portano esempi sempre più significativi di come la disoccupazione sia voluta dai padroni, frutto delle ristrutturazione in atto; è il caso dell'operaio licenziato dopo mesi di lotta da una ditta che appalta lavori di manutenzione Fiat, la Manutedile di Torino, che ha assunto dei dipendenti della Fiat, licenziando i propri totalmente, andando contro le richieste sindacali dei lavoratori della Fiat che chiedevano sì l'eliminazione degli appalti, ma facendo assumere gli operai delle ditte appaltanti e non viceversa.

È il caso più madornale ma vi sono altri che sono costretti alla disoccupazione più o meno permanente, dal meccanismo di assunzione che lascia tutto lo spazio ai giochi clientelari dei responsabili del collocamento e al potere dei padroni; un meccanismo che costringe solo a lavori saltuari la maggioranza dei disoccupati. «Vogliamo il controllo da parte nostra delle liste e dei posti disponibili» conclude un disoccupato di 24 anni costretto a questa altalena continua da molti anni, «per fare noi le graduatorie; è necessario organizzarsi, ma qui è difficile farlo perchè alla fine ognuno si trova il lavoro da solo».

Una denuncia precisa di mancanza di intervento che ci deve far pensare, proprio alla vigilia delle grandi vertenze aziendali che fanno dell'occupazione un proprio punto qualificante.

SDV

I delegati Montedison si riuniscono oggi per decidere la piattaforma

La riunione sindacale proseguirà anche domani e da essa scaturirà la piattaforma - Controllo sugli investimenti e sull'assetto finanziario, ingresso nelle partecipazioni statali e salario al centro della discussione

Oggi si tiene il coordinamento sindacale del gruppo Montedison per stabilire la piattaforma del gruppo.

Qual è attualmente il quadro dell'industria chimica Montedison? Innanzitutto viene seguita una politica basata solo su alcuni «punti di forza», mentre altri settori vengono abbandonati alla penetrazione delle multinazionali. Rispetto alla divisione internazionale del lavoro l'inserimento è del tutto subalterno, l'identità del prodotto nazionale, gli indirizzi produttivi, la ricerca ne escono pressochè distrutti.

Questa politica è enormemente favorita dall'attuale assetto proprietario della Montedison. Le molteplici attività del gruppo (finanziarie, commerciali produttive, di servizi) si intersecano in modo non facilmente controllabile e rendono quindi quasi impossibile un controllo sulle operazioni che vengono portate avanti. Speculazioni diversificazioni, riconversioni produttive, passano senza che ci sia da parte di chiunque una capacità d'intervento. E allo stesso modo richieste di fondi che, ufficialmente dovrebbero servire al risanamento dell'industria chimica, ma che in realtà vanno a finanziare lo sviluppo multinazionale della società, vengono avallate supinamente.

E veniamo alla legge di riconversione industriale. Questa dovrebbe tendere alla diminuzione del costo del lavoro e nello specifico, di quell'aspetto così fortemente incidente sul costo del lavoro che è il costo del denaro.

Nella realtà Montedison la questione assume aspetti contradditori: infatti il finanziamento ad imprese tramite emissione di obbligazioni da parte di banche o istituti di credito non direttamente controllati dallo stato - cioè privati - favorisce un'ulteriore speculazione della società sul costo del denaro tramite i suoi istituti di credito. Da tutto quanto detto emerge la necessità di scelte che devono riguardare anzitutto il controllo sul finanziamento, sull'assetto proprietario, sulla complessità dei settori merceologici, commerciali e finanziario sugli indirizzi di politica economica. Solo dopo questa verifica può essere presa una qualunque decisione sui fondi del piano di riconversione.

È chiara dunque la complessità della situazione Montedison, anche per quanto riguarda i problemi dell'occupazione e degli investimenti, cioè l'applicazione della prima parte del contratto di lavoro.

Il coordinamento sindacale, come accennavamo, comincia oggi a Roma e proseguirà anche nella giornata di domani. Alla riunione, da cui appunto dovrà scaturire la piattaforma del gruppo, parteciperanno 100 delegati chimici, 25 metalmeccanici, 25 tessili e 25 del commercio. Saranno presenti anche le segreterie della federazione unitaria delle regioni interessate: Veneto, Sicilia, Piemonte, Lombardia, Calabria. Per la segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil parteciperanno Garavini (Cgil) Carniti (Cisl) e Ravenna (Uil), che terrà la relazione introduttiva.

Le notizie di agenzia già informano che «tenendo conto anche della recente assemblea di Roma, le richieste salariali saranno molto contenute». La piattaforma sarà incentrata - ha dichiarato il segretario Fulc, Cipriani - sui problemi degli investimenti e dell'organizzazione del lavoro, in particolare per il sud e sul nuovo assetto delle aree del nord. Se questi sono i contenuti della piattaforma l'altra faccia del convegno è la riconferma della richiesta dell'ingresso della Montedison nel sistema delle partecipazioni statali, sulla quale deve determinarsi un preciso orientamento del governo e del parlamento».

Ecco dunque, dopo il problema del controllo, altri due nodi sui quali si incentrerà la discussione: salario e ingresso della Montedison nelle partecipazioni statali. Sul primo punto c'è da dire che all'interno della ben orchestrata campagna sulla lotta alle scale mobili «anomale», la categoria dei chimici (che ha una forte indicizzazione) è stata tra le più bersagliate. Sta ai delegati e alle assemblee di fabbrica rispondere in modo coerente a un attacco in gran parte strumentale.

La Montedison dopo Fiat e Olivetti, è la terza «grande vertenza» che si apre. Inutile sottolineare quanto sia importante, in questo particolare momento, che scendano in campo le grandi fabbriche con tutto l'impatto e la forza possibile.

Proprio per questo i tempi devono essere stretti. La piattaforma va definita al più presto e la vertenza va fatta partire subito, con un'ampia discussione che coinvolga tutti i lavoratori, fabbrica per fabbrica, reparto per reparto.

Una mozione dei lavoratori Montedison di Castellanza sul progetto di riconversione

I lavoratori della Montedison di Castellanza, riuniti in assemblea per discutere i contenuti della Vertenza di Gruppo, denunciano l'inadeguatezza e l'inefficacia del progetto di Legge sulla riconversione industriale approvato dal Senato ed attualmente in discussione alla Camera. In particolare questo progetto di Legge, per quanto riguarda Montedison, prevede l'elargizione di denaro pubblico ad un gruppo dirigente incapace sul piano tecnico e responsabile di aver arrecato gravissimi danni all'economia nazionale, subordinando le scelte di sviluppo dell'industria chimica agli interessi personali, delle multinazionali e del grande capitale finanziario. Inoltre il progetto stesso consente al padronato ed alle forze politiche moderate di proseguire nella pianificazione e nella realizzazione di espulsione di forza lavoro dalle fabbriche, rafforzando e perpetuando una struttura produttiva incapace di dare positiva risposta ai bisogni dei lavoratori e delle masse popolari del paese. Il finanziamento massiccio ed incontrollato di settori chiave della struttura industriale gestiti in modo clientelare e contro gli interessi della collettività non può essere uno strumento valido di riconversione produttiva e risulta estraneo agli obiettivi delle lotte sviluppate dai lavoratori in questi anni.

È necessario quindi procedere a profonde modifiche di questo progetto di legge rapportandosi con le istanze sindacali di fabbrica e di zona per una puntuale verifica dei contenui e degli obiettivi di questo strumento legislativo.

È in particolare indispensabile che vengano previsti dalla Legge meccanismi di controllo dal basso (fabbrica, zona, provincia, regione ecc.) in grado di verificare costantemente la realizzazione di progetti di ricerca, produzione e riqualificazione legate allo sviluppo dell'occupazione.

I lavoratori della Montedison di Castellanza chiedono ai partiti che si richiamano alla classe operaia di impegnarsi attivamente affinchè la Legge di riconversione industriale possa diventare uno strumento reale per lo sviluppo dell'occupazione e per la ripresa produttiva del Paese.

Mozione approvata all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori

Occorre una nuova assemblea dei delegati per superare i limiti del sindacato

I lavoratori della Montedison di Castellanza, riuniti in assemblea per discutere i contenuti della vertenza di gruppo, richiedono alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di convocare l'assemblea nazionale dei delegati di fabbrica allo scopo di superare positivamente le gravi carenze esistenti nella linea politica portata avanti dalla Federazione unitaria rispetto al confronto con il Governo e il Padronato.

Tale assemblea deve essere preceduta dalla conferenza nazionale dei consigli di fabbrica interessati all'apertura delle vertenze di gruppo (Montedison, Eni, Fiat, ecc.). Attraverso queste iniziative è necessario costruire dal basso una strategia unitaria di mobilitazione e di lotte per il conseguimento degli obiettivi di riconversione produttiva, di rilancio delle ricerche, di ampliamento della base produttiva ed occupazionale, di difesa del salario secondo i bisogni dei lavoratori e delle masse popolari del Paese.

I lavoratori della Montedison di Castellanza, in considerazione del preoccupante aggravarsi dei problemi e constatata l'inadeguatezza dell'iniziativa sindacale in materia, richiedono che le iniziative proposte siano realizzate in tempi molto ravvicinati e comunque entro la prima metà del mese di febbraio.

Il Consiglio di Fabbrica Montedison Castellanza [Va]

Il biglietto del tram sarà tolto dal paniere?

È ormai prossimo l'aumento del prezzo dei biglietti dei trasporti urbani - C'è già chi pensa che sarebbe opportuno toglierli dal paniere

Il prossimo aumento del prezzo dei biglietti dei trasporti urbani è uno dei provvedimenti che il governo ha allo studio e che presenterà probabilmente all'esame del Consiglio dei ministri del 28 prossimo.

Intanto l'Istat, dietro ispirazione del governo, ha elaborato uno studio sulle tariffe nel quadro di una serie di analisi sul problema economico del giorno, cioè il costo del lavoro.

L'Istat ha effettuato due ipotesi di aumento, secondo la prima un aumento a 150 lire del prezzo medio oggi vigente per le 16 città che si considerano nel paniere sindacale, comporterebbe un aumento di 2,45 punti di contingenza, corrispondenti a un aumento del costo del lavoro di circa 1100 miliardi.

La seconda ipotesi prevede un aumento del prezzo medio del biglietto ea 200 lire. Tale aumento comporterebbe un incremento di 4,07 punti di contingenza, con un aumento del costo del lavoro di circa 1830 miliardi di lire. Con la prima ipotesi di aumento le aziende municipalizzate, per esempio nel '74, avrebbero introitato circa 660 miliardi invece di 246. Con la seconda ipotesi avrebbero introitato, sempre nello stesso anno, 880 miliardi; il deficit che hanno accumulato sarebbe quindi stato inferiore all'attuale.

Ma qual'è la conclusione dell'Isat sulla base di tutti questi calcoli? Sarebbe opporuno che questi aumenti non venissero calcolati nel paniere sindacale! Cosa tecnicamente molto facile ed economicamente conveniente (per il governo). Infatti l'aumento del biglietto in base all'attuale regime i scala mobile comporta un aumento della contingenza che provocherebbe un incremento del costo del lavoro più alto dei maggiori introiti delle municipalizzate, per cui fatti tutti i conti non conviene. Queste le conclusioni dell'Istat, in perfetta sintonia con le aspirazioni governative. Non in sintonia con i lavoratori però, che i conti li fanno in altro modo.

O lotti per la manutenzione o i padroni ti fanno marcire

A Vigevano gli inquilini si sono organizzati per ottenere dai proprietari l'esecuzione dei lavori di manutenzione degli stabili degradati

Da mesi gli inquilini del Comitato di caseggiato di via Griona a Vigevano sono in lotta con i proprietari di tre stabili.

Gli inquilini chiedono la esecuzione di lavori di manutenzione che migliorino le condizioni di abitabilità dei locali. I proprietari però fino ad ora non hanno dato segno di volere venire incontro alle loro richieste. Il comitato per sbloccare la situazione e mettere tutta la cittadinanza a conoscenza della sua lotta ha anche fatto nei giorni scorsi delle manifestazioni in piazza portando manifesti, pannelli e una documentazione fotografica delle condizioni abitative.

Dall'ottobre del '76 il Comitato di caseggiato ha anche deciso di non pagare più l'affitto ai proprietari, ma di versare in banca la cifra corrispondente su un conto vincolato per dimostrare che loro non è che non vogliano pagare l'affitto in assoluto, ma semplicemente fino a che non verranno eseguiti i lavori di manutenzione. Dopo questa iniziativa si è arrivati ad un incontro con la proprietà cui ha partecipato anche l'Unione Inquilini che fin dall'inizio ha sostenuto questa lotta. Questo incontro però non ha dato frutti perchè i proprietari non hanno dato nessuna reale garanzia circa una effettiva volontà da parte loro di iniziare i lavori di risanamento. Nel frattempo c'è stato un sopralluogo dell'ufficiale sanitario nei tre stabili e di un geometra che ha effettuato una perizia per conto del comitato di caseggiato. Entrambe le perizie sono giunte alla stessa conclusione e cioè che nei caseggiati di via Griona non si è provveduto ai necessari interventi di manutenzione, per cui le condizioni di abitabilità sono quanto mai precarie. Il tetto necessita di riparazioni urgenti, inoltre occorre bloccare le infiltrazioni d'acqua nei locali. Alcune pareti infatti grondano umidità, in particolare ai piani terra.

Neanche i verbali di queste perizie sono però stati sufficienti a far muovere qualcosa e allora gli inquilini dei tre stabili in causa hanno deciso di avanzare presso la Pretura della Repubblica una istanza affinchè venga dichiarata la legittimità del non pagamento dell'affitto quando i proprietari non si attengono alle disposizioni del Codice civile circa gli obblighi di manutenzione degli stabili. Quindi ora il pretore dovrà decidere in merito.

Questa lotta che il comitato di caseggiato di via Griona appoggiato dall'Unione Inquilini, sta portando avanti, è molto importante nel quadro della situazione di Vigevano. Il loro infatti non è un caso isolato ma riguarda grosso modo l'80% delle abitazioni del centro storico che versano appunto in pessime condizioni, perchè alle inadempienze dei proprietari si assomma la mancanza di un adeguato piano di risanamento cittadino.

SINDACATI GIALLI
Domani si costituisce la federazione degli «autonomi»

Verrà ufficialmente costituita domani a Roma, la «intesa delle organizzazioni sindacali autonome» che raccoglierà alcuni organismi autonomi tra cui la Fisafs (ferrovieri) e lo Snals (scuola). L'ennesimo tentativo di organizzare un sindacato giallo con una estensione nazionale. sembra comunque non avere molte prospettive dato che molte organizzazioni autonome non hanno aderito alla proposta. In una dichiarazione di Marianetti, segretario confederale della Cgil, si dice, infatti, che «non si può parlare di una espansione dei sindacati autonomi, al contrario stanno perdendo terreno. La costituzione della «intesa» altro non significa che una ammucchiata di sigle per mascherare le loro scarse possibilità di successo».

FIAT
Scioperi contro la ristrutturazione

Torino, 9

Continua la risposta operaia alle manovre della Fiat che sta tentando di portare avanti la ristrutturazione all'interno degli stabilimenti attraverso un aumento dei ritmi di lavoro, contemporanei ai trasferimenti attuati e tentati nell'ultimo periodo. Oggi ci sono fermati in sciopero di 4 ore la linea di montaggio della 132 contro l'aumento della produzione (da 150 a 170 automobili) che la direzione ha tentato di attuare. Sciopero analogo di 2 ore nella lastratura contro i carichi di lavoro e l'aumento dei ritmi, che tentano di portare il clima interno a Mirafiori alle situazioni che le lotte degli ultimi anni avevano parzialmente cambiato. Le manovre Fiat, sono collegate ai propositi di diminuire la produzione della 131 (da 650 a 480 unità entro il 1° marzo e dalle 480 alle 360 in seguito) e di aumentare quella delle 127 e della 132, operando trasferimenti per rafforzare queste linee di montaggio. Da qui la risposta operaia che continuerà nei prossimi giorni.

BASILICATA SEGRETERIA
Domenica 23 alle ore 17 ad Avigliano (piano dell'Orso 22) è convocata la segreteria regionale della Basilicata su: 1) preparazione del congresso; 2) fase politica e lotta al governo Andreotti; 3) unificazione lavoro operaio e intervento nel sindacato con il Pdup. Si raccomanda di non mancare e essere puntuali. Saranno rimborsate le spese di viaggio.

ROMA
Venerdì 21 alle ore 10 presso la sede del Pdup, via Cavour 185, attivo nazionale delle cooperative culturali dell'area di Dp. In preparazione del convegno nazionale di Dp sulla cooperazione.

ROMA
Venerdì alle ore 18 attivo delle compagne di Ao su come organizzarsi stabilmente.

NAPOLI
Oggi ore 17,30 presso lo Pdup, via Pessina 56, attivo commissioni sociali Ao-Pdup e gruppo della salute.
Venerdì ore 17 attivo sezione Vomero in via Correra 241
Oggi alle ore 17 in via Pessina collettivo autoferrotranvieri di Dp.

MILANO
Venerdì ore 19 in via Vetere direttivo provinciale sul dibattito congressuale (oggi giovedì gruppo di lavoro alle ore 18).

CHIETI
Venerdì 21 alle ore 17, attivo provinciale. Odg: discussione precongressuale. sempre venerdì alle ore 21, segreteria regionale Abruzzo. Deve partecipare Andrea di Sulmona.

Iniziamo oggi la pubblicazione dei dati relativi alla prenotazione di copie settimanali di vendita militante delle varie regioni (a tutto il 13-1-77)

PIEMONTE	
Novara	150
Borgomanero	20
Asti	50
Borgaro	15
Domodossola	CAR
Carmagnola	20
Pontecurone	70
Chivasso	20
Ciriè	20
Ivrea	50
Settimo Torinese	75
Alessandria	100
Campore Vallemosso	40
Totale	670
Totale	copie 670

Inviatiamo i compagni a comunicarci tempestivamente le variazioni o le eventuali prenotazioni almeno due giorni prima. Tel. 8259344.
Ci impegnamo inoltre ad avvertire attraverso pubblicazione sul Qdl i giorni in cui compariranno pagine speciali sui vari argomenti.

Le menzogne numeriche della Confindustria sul costo del lavoro

Il vertice dei partiti e l'incontro tra Confindustria e sindacato avranno come ordine del giorno la questione del costo del lavoro.

L'attenzione interessata che si è ormai formata intorno a queste discussioni ha fatto sì che nascesse un vero e proprio bombardamento di cifre, orchestrato ad arte, con lo scopo di modellare l'opinione pubblica su un'idea di fondo: nel '77 il costo del lavoro aumenterà ancora, in un ordine di grandezza più o meno pari a quello del '76; se ciò si verificasse, ogni ipotesi di uscita dal tunnel della crisi economica sarà destinata a cadere.

Abbiamo tentato di mettere un poco di ordine in questa pioggia di cifre, cercando di individuare il filo conduttore che permette di interpretare la realtà della crisi, smascherando nel contempo le falsificazioni confindustriali e governative.

Il dato infatti elaborato dall'associazione di industriali circa l'aumento del costo del lavoro del 21 per cento per il '77 [pari a quello dello scorso anno] è calcolato dal rapporto tra il coste complessivo di cui l'industria si fa carico e le ore lavorate. Ossia - dice la Confindustria - su 100 lavorate nel '77, noi industriali non dovremo più pagare una quota pari a 100, ma il 21 per cento in più, ossia 121.

Non si dice in questa affermazione quanti prodotti usciranno dagli stabilimenti in quelle cento ore e a quali prezzi verranno venduti; non si dice qual è il rapporto tra questo aumento del costo del lavoro e l'inflazione che opera in grandezze, com'è noto, simili.

In una parola, l'aumento del 21 per cento del costo del lavoro sbandierato dalla Confindustria, è l'aumento nominale; *è in pratica l'aumento solo in parte salariale che rincorre l'inflazione, che nel '76, come del resto nel '77, presenta un tasso di poco superiore [22 per cento]. La faccenda dell'aumento del costo del lavoro non è però solo una favoletta inventata negli uffici studi della Confindustria, ma riguarda assai da vicino l'andamento congiunturale della nostra economia. Il costo per unità di prodotto, ossia il costo del lavoro per ogni prodotto che arriva sul mercato, è cresciuto nel '76 di circa il 6 per cento in un anno in cui la produzione industriale è aumentata [+9,1 per cento nei primi 7 mesi].*

Tra le cause di questo aumento sono annoverabili la tendenza patologica dell'inflazione internazionale e l'effetto della crescita nominale dei salari. A tale proposito però è utile aprire una parentesi: la crescita nominale del monte-salari complessivo comprende anche la cassa integrazione e le ore di sciopero, che rivestono il carattere di varianti 'politiche', investe il salario nel suo complesso anche nella sua parte differita che non giunge neppure per via indiretta nelle mani dei lavoratori, sotto forma di servizi sociali; in più a chi vuole dimostrare che i salari italiani hanno ormai raggiunto i livelli europei, è bene ricordare che tenendo conto dei dislivelli monetari dal '70 al '74 i salari italiani sono aumentati molto al di sotto dei livelli tedeschi francesi e giapponesi.

Infine ci sono dei dati che nessuno ricorda mai: ad esempio gli aumenti dei prezzi dei listini che ricompensano ampiamente la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto.

Roma occupati cinque stabili da 200 famiglie

Nella notte di venerdì 14 gennaio, 200 lavoratori con le loro famiglie organizzati dall'Unione Inquilini, avevano occupato 5 stabili dello speculatore Caltagironi. Nei giorni di sabato e domenica le forze dell'ordine non si erano fatte vive in quanto impegnate a difendere il congresso dei fascisti del Msi. Ma mercoledì mattina alle ore 7 un vero e proprio esercito di celerini circondava gli stabili occupati procedendo crudelmente allo sgombero. Una donna incinta abortiva a causa dell'azione brutale della polizia. I rappresentanti della giustizia di Roma si sono completamente disinteressati della denuncia di abusivismo che l'Unione Inquilini aveva presentato. Alla richiesta del mandato di sgombero la polizia dichiarava di essere autorizzata anche senza mandato.

Con una grande volontà di lotta oggi le famiglie riunite in assemblea, hanno deciso il picchettaggio degli stabili.

Pirelli: due ore di sciopero per il cottimo

In tutte le fabbriche del gruppo Pirelli, sono state effettuate ieri due ore di sciopero, in relazione alla vertenza aperta con la direzione del gruppo. In particolare sono stati al centro dell'iniziativa di lotta i problemi relativi all'organizzazione del lavoro e al cottimo dopo che l'azienda ha unilateralmente rotto i precedenti accordi, negando il pagamento del cottimo maturato nel '76.

Dopo l'incontro dell'11 gennaio scorso, è stato fissato un nuovo incontro per domani, e vi parteciperà oltre i rappresentanti del coordinamento, la segreteria nazionale della Fulc. Durante le due ore di sciopero di ieri, si sono tenute assemblee in tutti gli stabilimenti per discutere come proseguire l'iniziativa di lotta dopo i risultati emersi nella trattativa della scorsa settimana.

DALL'ESTERO

Le masse popolari arabe tra lotta nazionale e lotta di classe

S'estende la lotta operaia in Egitto

Per il secondo giorno dimostranti operai si scontrano con la polizia nelle strade del Cairo e di Alessandria - Di fronte a queste reazioni inaspettate il governo ha annullato gli aumenti dei prezzi decisi giorni fa

Il Cairo, 19

Secondo giorno di scontri tra operai e forze di polizia. La situazione odierna dimostra l'ampiezza raggiunta dal movimento di protesta contro le misure di austerità decretate giorni fa dal governo di Sadat.

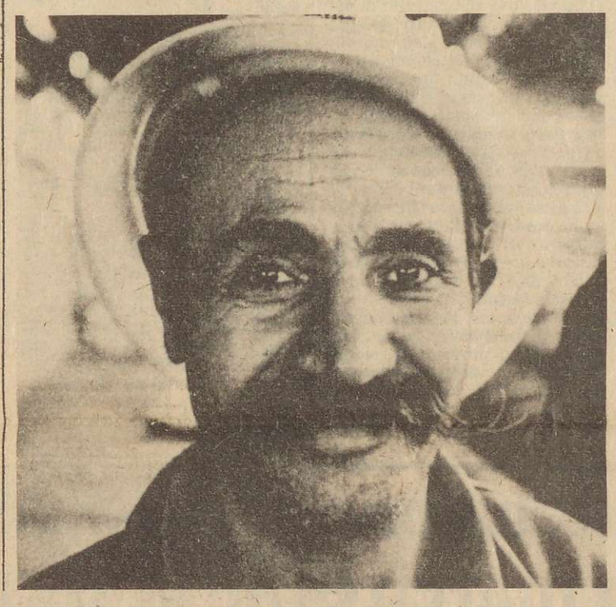
Ieri simultaneamente in due località diverse, Alessandria e il centro industriale di Heluan, cortei operai hanno percorso le strade dimostrando energicamente contro la politica economica di Sadat e, in particolare, contro gli aumenti decisi dal ministro delle finanze su un vasto numero di beni di prima necessità. Nella ricostruzione dei fatti, sembra che gli operai abbiano preso l'iniziativa di contattare gli studenti universitari molti dei quali si sono uniti ai cortei. La polizia e reparti dell'esercito hanno tentato di sbarrare il passo ai dimostranti con ripetute cariche e usando senza esitazioni anche le armi da fuoco. In risposta i dimostranti hanno eretto barricate con macchine e tutto ciò che era possibile trovare nelle strade. Ad Heluan, il principale centro dell'industria pesante egiziana distante 30 km dal Cairo, gli operai di una fabbrica di casalinghi avevano ieri tentato l'occupazione della stessa fabbrica ma ne sono stati scacciati dalla polizia. Ciò spiegherebbe l'inizio, da oggi, di manifestazioni e scontri nel centro della stessa capitale ad opera di operai probabilmente giuntivi da Heluan.

Si ha notizia di vere e proprie battaglie che hanno distrutto diversi edifici governativi e abitazioni di ministri e noti sfruttatori Già ieri ad Alessandria era stata saccheggiata la casa del vice presidente Hosni Mubarak; oggi ne hanno fatto le spese alcuni commissariati di polizia, la redazione di un giornale ufficiale, locali notturni e mezzi pubblici. Al Cairo uno dei principali ponti locali ponti sul Nilo è stato sbarrato da una barricata fatta di copertoni poi incendiati. Oggi, dimostrando di non poter più controllare la situazione Sadat ha emesso un decreto che abolisce in una certa misura le provvedimenti di austerità dichiarati dal suo governo. Ma contemporaneamente egli ha imposto il coprifuoco nei due centri urbani in cui gli scontri continuano, però, nonostante tali misure e le vittime che l'azione repressiva della polizia ha mietuto finora. Come se i nove morti contati finora non bastassero, Sadat ha ordinato ai suoi scagnozzi di sparare a vista sui dimostrant. Dce il comunicato ufficiale: «*Avendo le manifestazioni assunto una forma grave ed essendo degenerate, sotto la direzione dei comunisti, in atti di sabotaggio contro gli edifici pubblici ed i servizi e contro le proprietà private... le autorità apriranno il fuoco immediatamente sui dimostranti e sui loro istigatori*».

Secondo comunicazioni ufficiali, quindi poco attendibili, i morti finora accertati sarebbero nove e circa duecento i feriti. Tra i morti vi sarebbero anche alcuni poliziotti.

I fatti di questi due giorni dimostrano molte cose. Innanzitutto la politica di «liberalizzazione» economica e politica instaurata da Sadat, sta acuendo pesantemente le tensioni di classe latenti da anni nel paese. Infatti, pur avendo i proletari di Heluan una solita tradizione di deceni di lotte, sembra evidente che in queste occasioni la classe operaia trascini dietro a sè strati popolari (in questo caso parte del vastissimo sotto proletariato delle zone urbane) su obiettivi di lotta antistatale. Secondariamente, c'è una coincidenza di tempi tra le lotte dei contadini poveri (abbiamo riferito alcune settimane fa della sommossa verificatasi in un centro agricolo del delta del Nilo) e quelle del proletariato Una situazione che non si verificava da decenni in un paese dove la demagogia nazionalista della borghesia di stato era riuscita a distruggere un grande movimento popolare. Infine, va tenuto presente che per le linee di sviluppo economico scelte dall'attuale gruppo dominante, i crescenti investimenti stranieri che stanno affluend in Egitto accentueranno sempre più alla proletarizzazione per larga parte dei piccoli produttori agricoli colpiti da misure discriminatorie delle autorità. Alla borghesia egiziana, che si prefigge il recupero del deficit impressionante della bilancia commerciale, rimangono però altre misure meno dirette ma implacabili per i redditi popolari. Il Fondo Monetario Internazionale, da parte sua preme da tempo per una svalutazione della lira egiziana che, rendendo più competitive le merci di produzione nazionale, aumenterebbe ulteriormente l'afflusso di investimenti stranieri nel paese.

In Egitto sembrano finiti i tempi della «pace sociale» dei tempi di Nasser.



Bieche manovre di Sadat e Assad

Le recenti dichiarazioni dei capi di stato arabi dimostrano la loro intenzione di ingabbiare il popolo palestinese - Il mini-stato chiesto dall'Olp diventerebbe in realtà un protettorato della Giordania?

Beirut, 16

[*dall'inviato*]

Falastin Audà - Nasr! (Palestina, ritorno, vittoria). Questi gli slogan gridati dalle masse palestinesi alle celebrazioni del 12° anniversario della nascita della resistenza. Migliaia di persone, combattenti, donne e bambini hanno sfilato nelle vie e nello stadio del Fakkani alla presenza di Abu Ammar (Arafat) e di Abu Ayad, responsabile di al Fatah. Altre celebrazioni sono previste a Tunisi e ad Hanoi, dove la rdiotelevisione vietnamita darà ampio risalto alle lotte e agli obiettivi del popolo palestinese. Il presidente dell'Olp ha inviato un messaggio in occasione di questo anniversario. Rivolgendosi al popolo palestinese Abu Ammar afferma che «*è finito l'anno della risposta rivoluzionaria agli attacchi rivolti al nostro popolo; il '76 è stato un anno di dolori, di tristezza e di martiri, però abbiamo consolidato le nostre posizioni. La cosa più importante è l'esperienza accumulata che ci servirà nellà lotta di lunga durata. E' stato un anno di ricerca della nostra vita, vita che non ha niente a che spartire con quella che l'imperialismo americano vuole imporci. L'attacco imperialista non è finito, sono ancora molte le manovre contro la resistenza; possiamo rispondere a questi attacchi per mezzo di una analisi chiara e di uno studio della situazione generale. Quando Kissinger, nel '74 dopo il vertice di Rabat, ha detto che i risultati di questo vertice non servivano alla pace, ha cercato di dividere gli alleati della guerra di ottobre del '73: Egitto, Siria e la rivoluzione palestinese, e di togliere ai paesi arabi l'arma del petrolio. Kissinger ha ottenuto così dei piccoli successi con il suo piano. Dobbiamo anche registrare che i risultati conseguiti ai vertici di Riad e del Cairo hanno fermato la sanguinosa guerra in Libano...*». Terminando il suo messaggio Arafat, ha ricordato il legame che unisce il popolo palestinese a quello libanese. Intanto le posizioni dei regimi arabi riguardo alle possibilità di una soluzione del problema palestinese vanno definendosi. I colloqui di Assuan, nell'alto Egitto, fra il presidente egiziano Sadat e il re giordano Hussein hanno segnato un nuovo successo per i regimi arabi reazionari.

Dopo la riconciliazione, il riavvicinamento ed il coordinamento politico tra Siria ed Egitto, è stata realizzata ora una linea comune tra il Cairo ed Amman. La visita di re Hussein e l'accettazione, da parte del sovrano, di vedere svilupparsi «*un legame istituzionale da definire ulteriormente*» tra la Giordania e il futuro stato palestinese, confermano le tesi dell'asse politico Cairo-Damasco-Riad. Inoltre in una intervista al giornale *Sunday Telegraph* il presidente egiziano Sadat afferma che l'Egitto è pronto ad accettare tutte le garanzie che potrebbero essere chieste da Israele in caso di formazione di uno stato palestinese sulla riva occidentale del Giordano e che alla conferenza di pace a Ginevra i palestinesi dovrebbero avere una loro propria delegazione, in rapporto però in una qualche maniera con la Giordania. Il presidente siriano Assad preferisce invece che i paesi arabi inviino una sola delegazione e che se l'Olp si rifiuta di parteciparvi questi decideranno la loro azione in merito alla liberazione dei territori occupati e ai diritti del popolo palestinese. Inoltre si dichiara favorevole alla creazione, sulla riva occidentale del Giordano, di uno stato palestinese legato (subordinato ndr.) alla Giordania. Occorre dire che queste ultime prese di posizione di Assad contraddicono i termini del comunicato comune del 21 dicembre del Cairo, nel quale i capi di stato egiziano e siriano si erano pronunciati a favore di una presenza autonoma della delegazione alla conferenza di Ginevra.

Carlo Pagani

MOSCA

Mosca, 18

La crescente campagna orchestrata dagli americani, che tende a dimostrare il raggiungimento da parte dell'Unione Sovietica di un netto vantaggio militare nei confronti dei paesi della Nato, hanno convinto oggi Brezhnev a pronunciare un discorso di smentita. Secondo il segretario del Pcus si tratta di arbitrarie interpretazionim della politica estera sovietica da parte delle «forze più aggressive dell'imperialismo» e dei «politicanti ossessionati dall'anti sovietismo».

Nel corso del discorso Brezhnnev ha però ammesso che l'Unione Sovietica sta perfezionando le proprie difese.

Si può intravedere fin d'ora l'ipoteca franco-tedesca sul parlamento europeo

In Francia è già molto viva la polemica su questa futura istituzione dell'Europa dei monopoli - Dissensi tra eurocomunisti e ritardi di analisi dei rivoluzionari

Parigi, 16

[*dal corrispondente*]

Alcuni recenti articoli sul QdL hanno affrontato il tema dell'unità europea e del suo legame con la nuova politica estera americana del «dopo-Kissinger». E' importante approfondire questo problema nel momento attuale, sia perchè si stanno avvicinando una serie di scadenze 'europee' sia perchè l'uscita dalla crisi per le borghesie europee è strettamente interdipendente, sia perchè la sinistra rivoluzionaria è in grave ritardo rispetto a tutti questi temi. Per la scadenza elettorale del 20 giugno, una delle parole d'ordine del programma di Democrazia Proletaria era «l'Italia deve uscire dalla Cee e avere una politica di indipendenza nazionale». *Probabilmente non molti si sono soffermati a riflettere su che cosa ciò volesse dire, come si inserisse nel programma di un eventuale governo delle sinistre, quali gli strumenti per raggiungere un simile obiettivo.*

In realtà il dibattito in Italia sulla questione europea è abbastanza trascurato, tranne che dai pochi volonterosi del movimento federalista europeo, che insistono soprattutto sugli apsetti istituzionali. Saranno contenti ora che è stato deciso di convocare le elezioni per il Parlamento europeo a suffragio universale per la primavera del '78. Questa decisione è stata presa in tutta fretta negli ultimi mesi, dopo che il progetto per un'assemblea sovranazionale eletta direttamente dai cittadini europei aveva dormito per 20 anni in qualche cassetto, dopo la conclusione del trattato di Roma del '57 che ne prevedeva la istituzione.

Ma se negli anni scorsi, nel periodo di espansione economica di cui più o meno hanno beneficiato tutti i paesi della comunità, l'idea di un'Europa unita, economicamente forte, in grado di inserirsi come terzo incomodo nel gioco delle superpotenze, che trovasse legittimazione politica e ideologica in una serie di apparati e istituzioni anche se puramente con sussidi, poteva avere qualche fondamento e trovare l'adesione anche di forze politiche genericamente di sinistra, ora le illusioni sono cadute e il tipo di Europa che si vuole costruire, o meglio imporre, è ben diverso.

La crisi economica a livello mondiale, la volontà degli Stati Uniti di uscirne facendone pagare le spese all'Europa e al Giappone, una volta recuperato terreno sul fronte del terzo mondo, in breve la necessità per l'imperialismo Usa di stabilire una nuova divisione internazionale del lavoro per rimettersi in posizione di forza rispetto al socialimperialismo, fanno sì che il ruolo dell'Europa, almeno sulla carta, sia già stabilito.

E' un ruolo sempre più subordinato nella gerarchia economica stabilita dagli Stati Uniti, che destina a questi ultimi il predominio e lo sviluppo della industria tecnologicamente più avanzata [elettronica, telecomunicazioni, armamenti] e di trasformazione dei prodotti di base fondamentali, assegna all'Europa una produzione industriale meno qualificata di tipo manifatturiero [con ulteriore divisione tra Europa del nord e Europa del sud ridotta a livello di terzo mondo, e infine il Terzo Mondo tradizionale, ridotto a docile fornitore di materie prime e consumatore di prodotti trasformati altrove.

E' ovvio che, per arrivare a una situazione del genere, occorre crearne le premesse politiche oltre che economiche, e spezzare qualsiasi resistenza sia boghese [tipo quella della Francia sotto De Gaulle] ma soprattutto operaia. Quest'ultimo elemento è quello che gioca di più sul terreno europeo, dove lo sviluppo della lotta di classe in una serie di paesi ha creato una situazione di instabilità per il potere, ha aperto la via a ipotesi di governo di sinistra.

Per ricostituire la loro unità, per uscire dalla crisi, le borghesie europee hanno bisogno di uno strumento politico ed ideologico di unificazione, per coordinare la loro azione, per spostare i centri di potere allo scopo di neutralizzare l'eventuale arrivo al governo dei partiti comunisti, e il Parlamento europeo può essere il primo passo.

Questo significa in pratica accettare l'assoluto asservimento ai piani e agli interessi Usa che si servono della Germania Federale come loro portavoce e alleato in Europa.

Se questa è la tendenza, bisogna però ricordare che l'unità della borghesia europea non è ancora realizzata, che esistono frazioni che si oppongono a quella che i compagni francesi chiamano «egemonia tedesco-americana» *sull'Europa. Ma, a mio parere, sono proprio i settori di borghesia più arretrata e che potrebbe avere interesse a uno sviluppo autonomo, a essere stati più colpiti dalla crisi e a trovarsi così sprovvisti di qualsiasi capacità di resistenza di fronte ai piani del grande capitale, che trova la sua massima espressione nelle multinazionali «made in Usa». Non mi soffermo su questo, poichè bisognerebbe disporre di più elementi di analisi per esaminare da vicino le contraddizioni esistenti nei più importanti paesi europei a questo proposito, quali sono gli atteggiamenti assunti dai partiti comunisti [perchè il Pci dice 'si all'Europa' e invia i suoi rappresentanti al Parlamento europeo attualmente esistente, perchè il Pcf è irriducibilmente contrario?] e quale è la posizione dei rivoluzionari e la possibilità di una loro iniziativa. Come ho detto all'inizio, il ritardo è notevole su questo terreno. In questo momento la Francia è l'unico paese in cui invece il dibattito sia molto vivo, in cui anche la borghesia industriale e la destra hanno già lanciato una campagna sciovinista contro il parlamento europeo, sulla scia della tradizione gollista, e antagonista col filoamericanismo di Giscard d'Estaing. Contro questa impostazione nazionalista e mistificante, un comitato costituito da intellettuali, membri della resistenza francese, democratici [di cui il QdL ha pubblicato l'appello] ha lanciato una campagna contro il progetto di integrazione tedesco-americano. D'altro canto alcune organizzazioni rivoluzionarie europee hanno già verificato un primo momento di confronto e di discussione nei giorni scorsi a Parigi su iniziativa della* Organisation communiste des Travailleurs *che aveva lanciato una campagna sul Parlamento europeo in occasione del suo congresso di fondazione in dicembre, e alla presenza di organizzazioni spagnole [Mce] portoghesi [Mes] inglesi [International Socialist] svizzere, belghe e italiane [Ao, Lc, Mls]. Dalla discussione è emersa la volontà di portare avanti il discorso e di verificare in ogni paese la possibilità di sviluppare una serie di iniziative coordinate e allargate al più ampio campo di forze mobilitate su questo terreno.*

Mari Corvi

Un epitaffio per Anthony Eden

In Gran Bretagna, quest'inverno 50.000 pensionati non hanno soldi a sufficienza per avere un riscaldamento decente. Sembrerebbe dunque che al governo laburista si disinteressi degli anziani. Ma no, è vero il contrario: basta vedere quanti soldi ha speso per far tornare in patria dall'America un vecchietto desideroso di morire nella sua casa, nello stesso modo in cui aveva sempre vissuto : nel lusso. Il suo nome era Antony Eden, ex primo ministro conservatore.

Ma il suo capolavoro fu l'invasione dell'egitto da parte dell'esercito inglese a seguito della nazionalizzazione del Canale di Suez decisa da Nasser nel '56. Si tratto dell'ultimo tentativo, abortito, di ridare vigore all'imperialismo brittanico. E' ad un tale uomo che il governo « socialista» brittanico ha reso onore. Lo ha preferito ai 50.000 pensionati che il programma di austerità del governo sta condannando ad una dura esistenza.

Lisa Roberts

FILIPPINE

Accordo di pace

Manila, 15

La delegazione islamica che dovrebbe sovritendere l'accordo di pacificazione tra il governo filippino e gli indipendentisti musulmani che hanno condotto per anni la guerriglia nelle regioni meridionali, è stata ricevuta oggi dal presidente Marcos. Questa iniziativa è stata ispirata dalla Libia che ha appoggiato materialmente per lungo tempo l'attività degli indipendentisti e vede oggi la partecipazione di altri paesi musulmani come il Marocco; la Somalia e l'Arabia Saudita. La cessazione dei combattimenti sancisce un maggior livello di integrazione delle politiche di una serie di paesi del terzo mondo e, nella realtà filippina, contribuisce a consolidare il traballante regime semi-fascista di Marcos il quale è tuttora impegnato nella repressione di una serie di lotte contadine guidate dal Partito comunista, messo fuori legge nel dopoguerra dagli occupanti americani.

L'EUROPEO

La scienza in Italia

I più grandi ricercatori del nostro paese intervengono per mettere a fuoco le cause, gli effetti e le possibili terapie della crisi della ricerca in Italia. I programmi dei diversi istituti, gli studi in corso.

Verso lo stato d'assedio?

Un crescendo impressionante di violenze. Rapimenti, evasioni, leggi speciali. L'Europeo ha intervistato personalità politiche, magistrati, avvocati: questa situazione ci porterà allo stato d'assedio?

Paolo Spriano su Gramsci

Il dramma umano di Antonio Gramsci negli anni cruciali della sua prigionia, sulla base di alcune lettere inedite della moglie. Una anticipazione dal « Profilo di Gramsci » di Paolo Spriano.

"Il punto" di Giorgio Galli

Il commento sugli avvenimenti del maggior politologo italiano.

L'EUROPEO

il piacere di leggere

Vietnam

segue da pag. 1

liminare il vecchio e di creare il nuovo....

«Essere il padrone collettivo nel campo politico implica doveri e diritti, che vanno di pari passo. Ogni cittadino ha il diritto di lavorare, di difendere la patria, di difendere la sicurezza politica e l'ordine sociale, di salvaguardare la proprietà socialista, di rispettare ed applicare le leggi dello stato, le norme della vita collettiva. Dev'essere garantita l'uguaglianza tra uomini e donne e anche tra i vari gruppi etnici. Ogni cittadino deve godere dei pieni diritti democratici socialisti...

Per promuovere il governo collettivo sul fronte economico è essenziale abolire il regime della proprietà capitalistica e trasformare il regime della proprietà individuale, creando un regime di proprietà socialista in due forme: proprietà da parte di tutto il popolo e proprietà collettiva. Tutti i principali mezzi di produzione devono essere utilizzati secondo gli orientamenti ed i compiti del piano statale, negli interessi della società nel suo insieme...

Creare il governo collettivo nel campo culturale significa creare una ricca vita spirituale per tutti. Significa trasformare tutti i beni culturali in proprietà del popolo e creare le condizioni perchè il popolo crei beni culturali.

L'instaurarsi di rapporti corretti tra il collettivo e l'individuo è un aspetto importantissimo della costruzione di un regime di governo collettivo, socialista. Per garantire l'unità tra il collettivo e l'individuo, sulla base delle richieste inevitabili di una vita di comunità e di un regime di governo collettivo, è necessario che siano rispettati e garantiti i diritti degli individui, in modo da garantire un fertile sviluppo della personalità, permettendo la coltivazione e lo sviluppo dei doni e delle attitudini individuali.»

Il ruolo dell'individuo è continuamente messo in risalto in tutto il programma di costruzione del socialismo, dai suoi diritti a partecipare al massimo alle scelte e alle decisioni prese ad ogni livello, all'insistenza sul fatto che il benessere, lo sviluppo materiale e culturale delle persone è l'obiettivo supremo di tutta la pianificazione politica ed economica. Si insiste sull'equilibrio tra i diritti ed i doveri degli individui per proteggere e garantire il progresso della società nel suo insieme. Problemi come la preservazione della natura, il rimedio alla terribile distruzione delle foreste compiuta dalla guerra chimica americana, le garanzie antinquinamento nella costruzione delle industrie, la cura per gli anziani, i giovani, i deboli, le misure per garantire l'assoluta eguaglianza tra donne e uomini e tra le minoranze etniche , e la maggioranza vietnamita, tutto ciò è trattato in modo dettagliato. Mentre non c'è alcun dubbio sul fatto che sia il partito a prendere le decisioni finali sulle scelte politiche, viene dato ogni incoraggiamento alla base del partito perchè controlli i dirigenti, ed al popolo perchè controlli il partito nel suo insieme.

In politica estera la risoluzione fa appello alla reazione di un fronte unito antimperialista a livello mondiale, particolarmente diretto contro gli Stati Uniti come «capobanda dell'imperialismo mondiale», e per l'unità all'interno del mondo socialista. Tratteremo questi punti nei prossimi articoli.

Aborto

segue da pag. 1

in ballo persino Beethoven, genio nato da padre alcoolizzato e madre leutica.

L'articolo 3 è un altro punto «caldo» della discusione; designa infatti il «giudice» cui spetta di valutare l'intenzione di aborti e della donna. Il testo prevede che la donna si rivolga a «un medico di sua fiducia» che operi «nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche o in case di cura autorizzate o in un consultorio pubblico o che eserciti la professione da almeno tre anni». Costui svolge con la donna e con il padre del nascituro una serie di «accertamenti» e se riscontra l'urgenza dell'intervento abortivo le rilascia un certificato con il quale la donna può presentarsi nelle sedi idonee. Se non riscontra l'urgenza la invita a soprassedere per sette giorni al termine dei quali le rilascia un certificato che attesta l'avvenuta visita col quale la donna può ottenere l'aborto.

La Dc ha proposto un emendamento in cui la «corte giudicatrice» della donna è composta di uno specialista ostetrico, uno specialista psichiatrico, un medico legale: dopo otto giorni di ripensamento in sostanza la decsione è ai medici. Le donne dc hanno presentato un altro emendamento in cui la decisione è affidata alla direzione del consultorio pubblico. Questo emendamento è stato fatto confluire in uno analogo presentato da Pratesi, cattolico eletto come indipendente nelle liste del Pci. Cosa farà il Pci a questo punto resta dubbio.

Lasciando perdere la ridda di emendamenti in subordine (tutti restrittivi) presentati da democristiani, missini, demo-nazionali, resta da aggiungere un particolare: solo Dp ha presentato un emendamento che l'Udi aveva richiesto ai partiti, quello di indicare che il medico deve limitarsi ad attestare la visita avvenuta, senza esprimere il suo giudizio. La sostanza politica è chiara : cercare di modificare in meglio il potere al medico che questa legge di fatto sancisce.

Fiat

segue da pag. 1

dalle confederazioni che trovava conseziente i massimi dirigenti Flm: il premio annuo subito, il resto dal 1° gennaio '78.

D'altro lato sempre Macario aveva voluto ribadire, nel suo intervento, che c'è alternativa nelle scelte della difesa del salario: «*dobbiamo anche stabilire il terreno di lotta nella difesa del salario o la scala mobile o le rivendicazioni salariali*». Il tutto condito da dichiarazioni di assoluta difesa della scala mobile, pur ribadendo le disponibilità già espresse (su anzianità e le cosiddette scale mobili «anomale») ed non escludendo persino lo sciopero generale qualora il governo volesse infliggere qualche «*Menomazione*» al meccanismo. Una riunione, quella della commissione salario, durata fino alle quattro di stanotte, che le confederazioni hanno proposto di rivoltare e su cui la battaglia si concluderà solo nella tarda serata.

Tuttavia il dibattito di questi tre giorni ha messo «in quadro» una piattaforma che presenta anche aspetti positivi per quanto riguarda la questione degli investimwnti ed il controllo.

Sugli investimenti la proposta è l'avvio di Grottaminarda per tremila occupati e un nuovo stabilimento al sud da avviarsi anche con lo stimolo del blocco di produzioni eccedenti che la Fiat vorrebbe continuare a far svolgere nel nord. Si richiede inoltre la riapertura delle assunzioni con la stabilizzazione degli organici al nord (per le fabbriche di Milano in base agli accordi firmati e non mantenuti del '75) e l'ampliamento al sud anche in base alle nuove collocazioni produttive.

Per le donne si richiede espressamente un loro inserimento in aree non dequalificate, con riferimento ai livelli occupazionali femminili del '73. Si tratta di un'impostazione parzialmente positiva che dovrà vedere concretamente l'impegno in fase di costruzione e definizione in termini di quantificazioni esatte dei nuovi posti di lavoro. Ma accanto a questa nota parzialmente positiva, nel senso di sforzo di confretezza, restano aperte altre ambiguità come quella delle sette festività. L'ipotesi infatti è di chiedere semplicemente una verifica, legando la disponibilità al riguardo all'impegno Fiat di non effettuare cassa integrazione e licenziamenti, valutandola settore per settore, mentre non viene formulata la richiesta di un confronto globale sul problema, legata, all'attuazione delle richieste occupazionali della piattaforma che sta per essere varata.

La battaglia al coordinamento è ancora aperta e solo nella tarda serata sarà possibile tirare le fila, dando un giudizio complessivo; finora è comunque possibile già valutare l'intensità dello sforzo delle confederazioni per un'applicazione rigida delle «disposizioni» emerse all'Eur a livello di definizione delle piattaforme aziendali. Uno scontro aperto che dimostra l'esistenza di spazi per una battaglia dentro il sindacato, spazi che sono sempre più angusti se non si riesce a farvi pesare direttamente la massa dei lavoratori.

Ministero

segue da pag. 1

sponsabilità civile del ministero della Difesa, è importante perchè afferma per la prima volta un fatto: le deviazioni del Sid derivano quanto meno dalla accettazione delle stesse da parte delle alte cariche dell'apparato statale.

A questo proposito, sarà molto interessante ascoltare ciò che diranno i vari ministri citati, a cominciare da Andreotti per finire con Rumor e Tanassi. Un'altro fatto grave comunque, è che il Pm ha appoggiato pienamente la tesi dell'Avvocatura dello stato, ed ha cercato in tutti i modi di evitare un coinvolgimento del ministero cercando ulteriori motivazioni oltre a quelle dell'avvocato del Ministero alle richieste di uscita dal processo.

La seconda questione affrontata è stata quella della possibilità per la rappresentanza sindacale aziendale della Banca dell'Agricoltura di costituirsi parte civile contro Freda, Ventura, Pozzan, Giannettini eccetera. Questa è stata respinta: non sono state le eccezioni dei difensori dei fascisti a permettere ciò, essendo state queste controbattute puntualmente tutte; la Corte ha cercato e trovato un altro motivo: il fatto che non si conosceva la consistenza, il numero e la stessa sussistenza della struttura stessa. È una motivazione pretestuosa, che è andata ben oltre le questioni di legittimità legale affrontate dagli avvocati.

È una decisione politica, il non riconoscimento della struttura di controllo dei lavoratori: già in altri casisi sono verificati, e tutte le volte è stata legittimata la presenza di rappresentanti dei lavoratori: ricordiamo il caso dello spionaggio Fiat, dell'Icmesa, della Zanussi a Trento. Per questo la decisione presa deve essere denunciata come un tentativo di togliere la legittimità che invece ogni struttura sindacale ha, e la cosa deve essere riconosciuta anche nei tribunali.

Domani verranno svolte altre eccezioni, in primo luogo quella di legittimità costituzionale che verrà presentata dai difensori di Freda. È l'ultimo scoglio prima di entrare nel vivo con la lettura degli atti e i primi interrogatori. Gli avvocati didensori dei fascisti implicati stanno preparando la loro «riscossa contro l'atteggiamento della stampa: questa farebbe distinzione sulle parti.